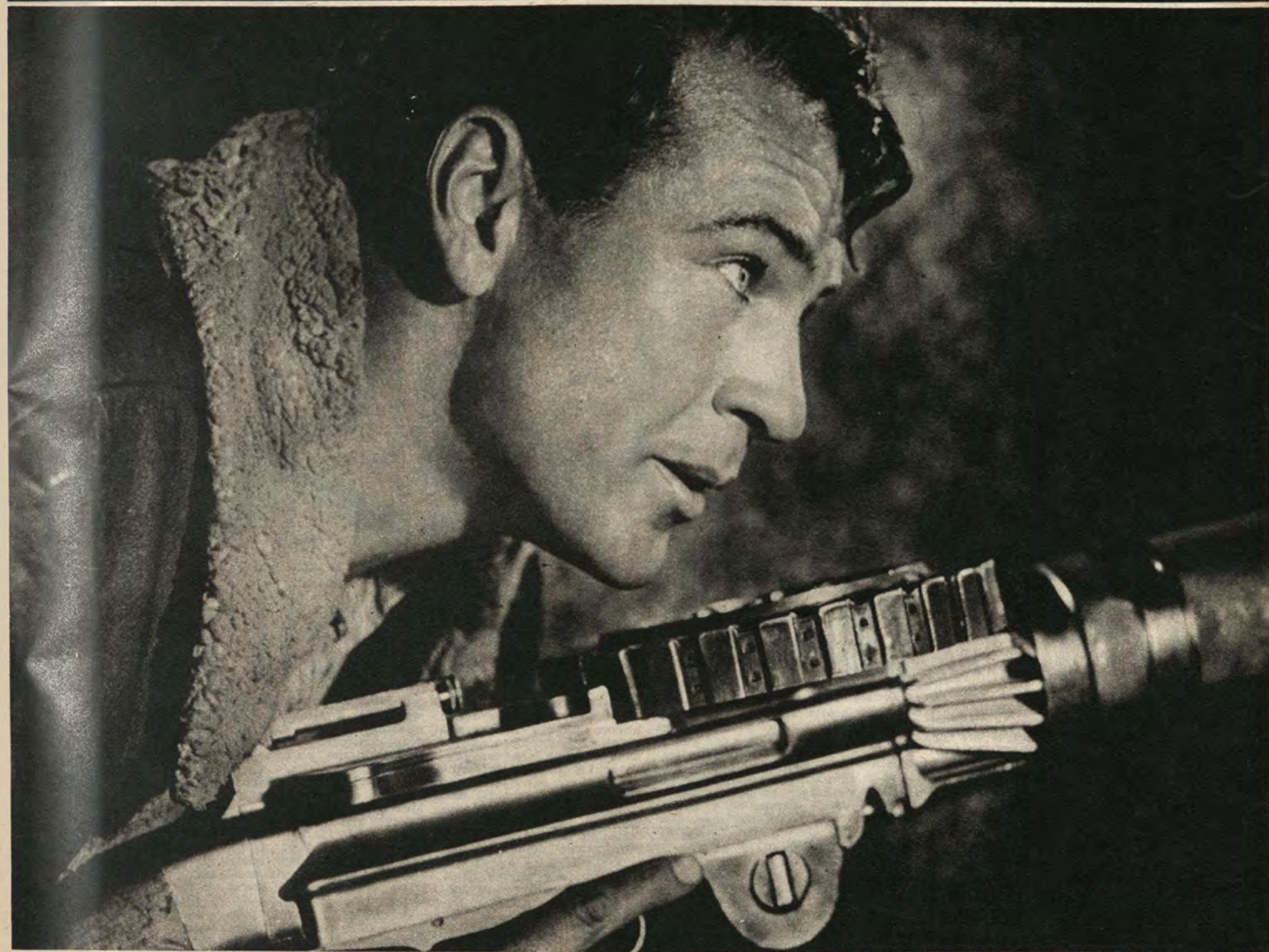




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Gary Cooper in « Per chi suona la campana » [v. nell'interno il fotofesto]. In basso: Annabella firma fotografie al Festival di Bruxelles; Esther Williams (M. G. M.), suo marito Ben Gage • Cyd Charisse insieme al famoso « matador » messicano Armata. Nella festata: Mariella Lotti



Film Scamera. Da sinistra: R. Brazzi in «La grande aurora»; Loredana in «Rocamboles»; A. Varelli in «La gondola del diavolo». In basso: M. Berti e D. Montgomery in «Sinfonia tragica».

# UN CAMELLO REDDITIZIO

William Dozier, capo della produzione della nuova società Universal International è il terzo marito di Joan Fontaine. Ora egli ha realizzato il più scritturando un cammello che gli ha fruttato la bagatella di 1.600.000 dollari. Bisogna dire subito che non si tratta di un affare di «borsa nera», né di una scommessa, ma semplicemente della trasformazione di un film.

Quando William Dozier assunse le sue funzioni alla Universal, si trovò possessore di un film in technicolor che si era chiamato «La fiamma di Tripoli» prima di diventare *Slave Girl* (La ragazza schiava). Sia sotto il primo come sotto il secondo titolo si trattava di un melodramma pretenzioso e impossibile, che nessuno dei responsabili della casa osava presentare al pubblico. George Brent e Yvonne De Carlo, interpreti principali, recitavano come si recitava prima dell'altra guerra. E il film era costato la bagatella di 1.600.000 dollari che sembravano perduti irrimediabilmente.

MILANO - ANNO X N. 28  
12 LUGLIO 1947

**Film**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI  
MIMO DOLETTI, Direttore editoriale

Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 30 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO  
Via Durini, 7  
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spa), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1380; semestrale L. 690; trimestrale L. 345. Fascicoli arretrati L. 35. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

William Dozier ebbe allora un'idea geniale quanto disperata. Vi era nel film un cammello incaricato di aggiungere «colore locale». Era senza alcun dubbio il miglior attore. William Dozier disegnò un cartello che appese al collo della bestia, alla quale fece girare parecchie «entrate» che furono piazzate in diversi momenti del film. Sul cartello si poteva leggere: «Sentite, ragazzi, questo film è una commedia. Si suppone che voi ridiate a questo punto». E il cammello girava la testa verso il pubblico strizzando l'occhio.

Fu presentato il film al pubblico e il risultato che si osava sperare fu lungamente superato. Da allora ha ottenuto un successo

grossa affare della sua vita straordinario. Non soltanto William Dozier è ora sicuro di salvare il milione e 600 mila dollari del costo del film, ma spera perfino di realizzare un buon utile. E ora il cammello è considerato come una mascotte.

Deborah Kerr ha terminato il suo primo film americano. Ella è la partenaire di Clark Gable in *The hucksters*. Il film non è ancora stato proiettato e già tutta l'America considera Deborah Kerr come l'erede di Garbo, Bergman e Greer Garson.

Mai l'America si era entusiasmata per una attrice straniera con questa precipitazione. Il solo film che si sia visto in America di Deborah Kerr è un film di Alessandro Korda, *Vacanze di matrimonio*, nel quale

ella è al fianco di Robert Donat. Questo film ebbe l'Oscar per il suo soggetto, il più originale dell'anno. Ma portò a Deborah Kerr soprattutto un ponte d'oro che la condusse direttamente da Londra a Hollywood. Gli americani non avevano ancora pagato tanto cara un'attrice straniera senza averla prima neanche provata. La fiducia di Louis B. Mayer era tale che lanciò immediatamente una campagna pubblicitaria come non se ne erano mai viste in un paese che è pure quello della réclame.

Deborah Kerr aveva già ricevuto delle offerte dagli Studi americani prima della guerra. Ma sostò in Inghilterra perché sposò, proprio alla dichiarazione di guerra, Tony Bartley che doveva diventare un asso dell'aviazione britannica.

Tony Bartley ha accompagnato sua moglie a Hollywood ma non vuole essere «immischiato per niente col cinema», che considera esclusivamente come un divertimento e non come un modo di guadagnarsi la vita.

# BEL AMI SEDUCE LA NUOVA MAE WEST

Georges Sanders sarebbe destinato a incarnare degli avventurieri francesi. Si potrebbe interpretare il ruolo del famoso Vidoca in «A Scandal in Paris», egli personifica ora Georges Sanders seduce una dopo l'altra con grande disinvoltura, Marie Wilson, Angela Lansbury, Ann Dvorak, Katharine E-mery e Susan Douglas.

Nel *Bel Ami* hollywoodiano, la cui partitura musicale è di Darius Milhand, le prostitute sono diventate delle ballerine un po' leg-

# ETERNA DOLORES

Che strana carriera! Grande del muto, il pubblico e il «box-office» l'abbandonarono qualche anno fa... e gli oroscopi consideravano Dolores Del Rio una «star» tramontata!

Ma Dolores doveva ricominciare una carriera nel Messico e se l'attrice «sofisticata» era fallita negli studi californiani, l'attrice drammatica doveva trionfare al Messico. Non basta ricordare la sua straordinaria creazione nel *Maria Candelaria*?

John Ford, quando vide questo film, richiese immediatamente Dolores del Rio per il suo film *La fuggitiva*.

Negli ultimi quattro anni ella ha girato cinque film in lingua spagnola e ora in associazione con Maurizio De La Serna, Dolores ha fondato la sua Casa di produzione nel Messico. Ma farà dei film anche in compartecipazione con una So-

diva di Hollywood all'epoca «box-office» l'abbandonarono qualche anno fa... e gli oroscopi consideravano Dolores del Rio è la «Mercurio». Questo nome ricorda stranamente il Mercury Theater, così caro a Orson Welles! Ma forse è per ironia che Dolores del Rio ha cercato questo accostamento, forse per ricordarsi degli anni in cui Orson Welles... era così innamorato di Dolores!

Interrogata per sapere se girerebbe un film per una Società francese — senza dubbio il film di Abel Gance che ora è stato proposto a Isa Miranda — Dolores del Rio ha risposto che con suo gran disappunto non poteva accettare alcuna proposta del genere, avendo altri progetti.

Ecco un'attrice indaffarata. Ed ecco una carriera veramente prodigiosa...

crederlo. Infatti, dopo aver Bel Ami, l'eroe di Guy de giovane londinese, che de- buttò nel cinema in «Hantix», prima di interpreta- re successivamente *Natio- nal Velvet*, *The Picture of Dorian Gray*, *Strangler of the Swamp* e *Tre Harvey Girls*.

GUIDO ROSADA: OSVALDO VALENTI, LUISA FERIDA

# HANNO PARLATO I FINI

Questa è la parola "fine", della nostra inchiesta; e questa, senza punto interrogativo potrebbe essere la verità.

X

La nostra inchiesta si è conclusa. Essa ci ha condotto, attraverso una serie di scrupolose interrogazioni ad oltre una ventina di persone, a risultati che abbiamo ragione di supporre definitivi. Chiediamo venia comunque per quelle inesattezze che possono apparire in qualche punto della vicenda e che dipendono perlopiù da qualche lacuna nella memoria di chi ci ha fornito i dati che dalla nostra negligenza.

Non vogliamo tuttavia pretendere che la nostra conclusione faccia testo. Come il lettore avrà notato, nel corso dei nove articoli da noi pubblicati, non abbiamo fatto altro che esporre fatti, limitandoci soltanto qua e là a commentarli brevemente per rendere più chiara una loro giustificazione, alla luce dei caratteri dei due attori e della psicosi dei tempi nei quali fu decisa la loro sorte.

Per quanto riguarda la domanda che ci siamo posti all'inizio di questa inchiesta: OSVALDO VALENTI E LUISA FERIDA SONO VIVI?, secondo le nostre conclusioni, la risposta definitiva è dunque: NO. Ma non vogliamo essere sciocamente categorici di fronte a certi mormori, a certe affermazioni che sostengono il contrario, a certe patenti di « ingenuità » che qualcuno tende, con saputissimo atteggiamento, ad affibbarci.

Noi ragioniamo, ed abbiamo ragionato, coi dati — come suoi darsi — alla mano. *Allorchè si è descritta la fucilazione di via Poliziano non abbiamo parlato, come il lettore avrà osservato, di Valenti e della Ferida. Abbiamo parlato di « un uomo » e « una donna ». Ciò per non offrire immediata esca alla più facile obiezione che il lettore potrebbe opporci: « E se fossero stati altri due? »*

Dobbiamo ammettere che don Adolfo Terzoli non è mai stato un frequentatore di cinematografo. Lui stesso, anzi, ci ammise di non aver mai visto, prima di quel tragico momento, la faccia dei due attori. *Avrebbe potuto benissimo essere ingannato. Ma non altrettanto — e lasciamo da parte, per amore della massima obiettività, le testimonianze dei partigiani della « Pasubio » — si può dire per gli inquilini Osellame e Castelli, a cui i volti dei due attori erano notissimi. Quello di Osvaldo, in particolare, e tutti ce ne possono dare conferma, era addirittura inconfondibile anche per chi, vedendolo per la prima volta in punto di morte, ne osservasse in seguito una fotografia. Non altrettanto si può dire della signora Nelly Luciani Valenti e della signorina Veturia Luiselli che assistettero all'esumazione dei cadaveri riconoscendoli con assoluta sicurezza. Senza contare la concomitanza perfetta degli ultimi episodi, la precisione nel ricordo di tutti della forma e del colore degli abiti di Luisa (quel ripetersi di rosso e di bianco sembra quasi un funebre leit-motiv), il contenuto della sua borsetta recuperata e consegnata alla signora Rossi e a Marozin.*

Se non si volesse comunque dar peso a quanto so-

pra e si ammettesse la possibilità di una sostituzione di persone, non possiamo dimenticare che esistono testimoni (sempre estranei alla cerchia dei partigiani) che li hanno visti ed uditi nei giorni 29 e 30 aprile: Elisa Vittoria Massai e Maurizio Vitali. Ebbene, Osvaldo e Luisa, la sera del 30 — sempre per seguire questa ipotesi — avrebbero dovuto sparire, travestiti, senza lasciar traccia, dopo avere avuto l'accortezza di lasciare i loro abiti e tutti i loro oggetti in casa di Carla Bassi. Questi abiti e questi oggetti avrebbero dovuto essere indossati e tenuti da altre due persone senza nome, più o meno coetanei, notevolmente somiglianti ai due attori. Due persone comunque condannate (o volontarie?) a morte. Lasciamo giudicare il lettore sulla sostenibilità di questa ipotesi.

Quali fondamenti hanno, d'altro canto, le affermazioni che Osvaldo Valenti e Luisa Ferida sono vivi? Abbiamo pubblicato, all'inizio della prima puntata, uno stralcio di una corrispondenza dell'« Agli Interpress », nella quale si parla di un incontro con Valenti, facente parte di un distaccamento della Legione Straniera in una località del golfo del Tonchino. In tale articolo la figura di Osvaldo viene descritta con vivezza e aderenza impressionanti. Ebbene, da una piccola indagine che abbiamo voluto condurre in proposito, ci è risultato che l'articolo era stato compilato, sulla base di una notizia molto dubitativa, con tutti i verbi al condizionale, da un redattore che aveva conosciuto benissimo Osvaldo Valenti e che si era valso del proprio ricordo per descriverlo nei tratti salienti del suo temperamento, contribuendo così a dare alla notizia un credito che non doveva avere.

Vi sono inoltre alcuni che affermano d'aver incontrato personalmente, sempre all'estero, l'uno o l'altro dei due attori. Ebbene, abbiamo notato che si tratta sempre di testimonianze « singole », testimonianze che queste persone non hanno mai potuto convalidare con precisi dati di fatto o con testimonianze concomitanti. E proprio la consuetudine della legge ad indicarci, in questo caso, la via da seguire.

Per quanto riguarda un bilancio della vita di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, non spetta a noi tirare le somme. Se i dati che abbiamo esposto possono essere sufficienti e se il lettore lo penserà interessante, tragga per proprio conto le conclusioni. Ma prima di dedurre meriti o demeriti, assoluzioni o condanne, tenga presente l'enorme somma di forze morali, storiche, psicologiche e politiche che hanno giocato sul loro destino proprio come un bimbo gioca con una palla di gomma. E non dimentichi che, dove si arresta la cronaca, comincia il romanzo.

FINE

Guido Rosada

N. B. - Per obiettività cronistica ecco i nomi delle persone che ci hanno fornito delle testimonianze: avv. Ariis, Giulio Donadio, commendator Giuseppe Marozin

(Vero), Giordano Pitt, Franco Berutti, Piero Farnè, Michele Valenti, Maurizio Vitali, Carla Bassi, Celeste Rossi, Annunziata Rossi, Gianni Tonon (Taylor), monsignor Adolfo Terzoli, Rosa Galli, Renzo Castelli, Elisa Vittoria Massai, Veturia Luiselli, Nelly Luciani Valenti, M. Osellame, Salvatore Alberti (Pastrengo), Nino Pulejo.

Dall'avvocato Oscar Cattania riceviamo la seguente lettera che, per imparzialità giornalistica, integralmente pubblichiamo:

« Difensore, col collega Ugo Tàlice, del conte Gastone De Larderel, ritengo sia diritto del mio cliente e mio dovere di patrono invitarVi a rettificare alcune errate informazioni che si leggono sul conto del De Larderel stesso negli scritti su Osvaldo Valenti recentemente pubblicati su « Film ».

E' inesatto, innanzitutto, che il De Larderel sia attualmente detenuto per reati comuni. La sua detenzione, infatti, è conseguente ad una condanna per collaborazione della Corte Speciale di Assise di Rogo (impugnata peraltro in Cassazione con ricorso tuttora pendente) e se è vero che in quella vicenda emersero fatti previsti e puniti dal Codice Penale comune è altrettanto vero che detti fatti si inquadrano nell'imputazione di collaborazionismo della quale anzi furono ritenuti elementi costitutivi.

Altrettanto contraria al vero è l'affermazione che De Larderel, entrato a far parte del Gruppo Montezemolo, sia stato quasi subito sospettato di infedeltà alla Causa della liberazione dai suoi compagni.

I sospetti dei comandanti il Gruppo Montezemolo caddero su De Larderel negli ultimi mesi del suo servizio, quando, per sottrarsi alle persecuzioni delle autorità nazi-fasciste, il De Larderel dovette simulare intensità di rapporti con tali autorità. Questi sospetti condussero all'arresto del De Larderel compiuto dagli stessi comandanti ed alla denuncia del mio cliente alla Corte d'Assise Speciale di Milano. Ma nel giudizio che ne seguì gli stessi comandanti, che frattanto avevano dovuto ricredersi, vennero spontaneamente a deporre in favore dell'accusato che fu assolto.

A tale riguardo ritengo opportuno trascriverVi la motivazione conclusiva della sentenza: « Dalla imputazione di collaborazionismo con i tedeschi invasori ed intelligenza con gli stessi il De Larderel deve invece essere assolto pienamente perché i fatti accertati a suo carico non costituiscono reato... » Se, in sostanza, qualche cosa affiora dalle risultanze della causa che possa apparire in contrasto con il sentimento ed il dovere di fedeltà verso la Patria in guerra, esso deve essere valutato nel complesso di tutta l'attività spiegata dal De Larderel ed allora si scopre che manca in tali atti ed episodi il dolo del traditore, l'intenzione cioè di agire in contrasto coi veri interessi della Patria ».



James Mason in una scena di « Odd Man out », il film inglese segnalato al Festival di Bruxelles; sotto: Joan White non è stata segnalata al festival di Bruxelles, ma avrebbe meritato di esserlo. Indossa un nuovo modello di costume da bagno, abbastanza originale, non c'è che dire.

FIORI APOCRIFI

# GIARDINO ROMANO

Ritratti, profili e malignità da Roma e circondario, per tutti i gusti.

ROMA, luglio  
● Olga Villi nella rivista (E lui dice).

La Fata dai Capelli Turchini, la Belle au bois dormant, la p'u desiderabile fra le Uri di Maometto.

Ah, come è facile, in certi momenti, perdonarle le cose più grandi di lei del teatro di prosa.

● Adolfo Celi è molto intelligente. Lo dimostra anche non disdegnando di saper fare, oltre che il regista, l'attore. Ma la giovanile passione pel teatro lo conduce a fedeltà esagerate. Pensate che essendosi messo una volta, da bambino, un gran naso a vela in mezzo alla faccia per recitare ai compagni *Cirano di Bergerac*, non c'è stato ancora verso di persuaderlo a toglierselo.

● Caprioli, Mazzarella, Pannelli: e poi dite che l'Accademia sforna solo attori austeri e pedanti.

● Luciano Salce: ricordate questo nome. Fra qualche anno si parlerà molto di lui.

● M'inch'no a Margherita Bagni. Non è facile, per una attrice nota, « fare » la rivista e non accompagnare ogni battuta con la pantomima della persona « emunctae naris » che vuol mettere bene in chiaro col pubblico ch'ella non è addetta ai lavori e si trova lì in via del tutto provvisoria; e che ignora nel modo più assoluto chi siano quei figurj di ambo i sessi che si agitano e fanno tanto incompasto rumore prima, dopo e durante la sua compiacente esibizione.

● Tutti quegli ebrei temporanei che hanno recitato in *Lea Lebowitz*, alla fine dell'atto si precipitavano a togliersi la maschera e a presentarsi alla ribalta reggendola con la mano destra (e svegliando nel pubblico una serie di ricordi classici, uno più raccapricciante dell'altro). Ma la cosa più curiosa era l'espressione incerta, mortificata, vergognosa, quasi, dei loro volti rimessi in luce. Sembrava volessero dire: « Ci siamo messi in maschera: perdonateci, per questa volta. Non lo facciamo più ».

● Il che dimostra come siano del tutto infondati i timori che in Ital' a possa veramente attecchire un teatro di complesso, con attori anodini, strumenti passivi e perfetti, autopiani di carne e d'ossa.

La pianta del mattatore è pianta italiana.

Al primo scoppio d'applausi il nostro attore — piccolo o grande che sia — si scrolla giù dalle spalle il personaggio e viene a riscuotere in proprio.

● Durante l'intervallo fra i due atti di *Lea Lebowitz* ho intravisto Guido Salvini: mi è bastato per riportarmi, dal ghetto d'una città del nord Europa a Roma, e dai terrori mistici d'un rabbino insidiato dall'amore e dalla morte e circondato da turbe ossessionate e frenetiche, alla tranquilla latina olimpicità che ti mette in bocca le catartiche parole: « Dopo tutto, questi sono fatti loro ».

(Ho detto « catartiche », cioè liberatrici: da « catarsi ». La parola difficile la porgo in omaggio a Guido Salvini, stretta in mazzo con altre due che, in altri tempi, gli hanno fatto esercitare il suo umorismo a spese di me giovincello con velleità critiche: « iacstico » e « pregnante ».

Accetti, Maestro, questa tardiva offerta: le consegno le tre parole incriminate e che ho strappato per sem-

pre, con ferma mano, dalla mia pallida prosa: ne faccia quello che vuole: io assisto alla loro fine senza lasciarmi attanagliare dall'angoscia kierkegaardiana.

Eh, no, Maestro: questa non gliela posso dare: l'ho imparata da poco).

● Ritrattino sul ricordo retroattivo di una recita del *Voto* di Salvatore Di Giacomo. Giusi Dandolo vuol « fare » le madri. Le attrici che hanno vent'anni più di lei smanziano d'indossare casti grembiolini di percale, di passarsi un nastro fra i capelli, di concedere — a punta di labbra — primi baci al lume di luna (una patetica luna di riflettore, piena di comprensione per le adolescenze artificiali). Giusi, invece, se le danno una parte di giovinetta, ci patisce. Capelli neri, guance fresche, occhi brillanti, non sono per lei: e bisogna vedere con quanta mortificazione e sfiducia offre al pubblico la sua giovinezza reale. Ma se un regista intelligente le impone d'avere alcuni decenni di più, è fiera e felice. Sera per sera, nel suo camerino, Giusi giacamente s'inceppia. Tra lei e lo specchio, un monte di ceroni, di garze, di mastici, di pennelli. Giusi spia, avida, le guance che appassiscono con rapido ritmo progressivo, gli occhi che si velano, s'infossano, scompaiono sotto le palpebre appesantite, la bocca che si sforma, si raggrinzisce, s'illividisce. E, insieme al viso, va mutando intanto, la voce: che si appanna, si arrotonda, scende di tono: ma s'arricchisce di significati, di calore, di colore: nasce « la pettinatrice » del *Voto* di Di Giacomo: nasce un personaggio vero, con un suo peso, una sua realtà indimenticabile.

A Giusi si addicono le madri.

● E a Battistella? Ah, signori, a Battistella i nonni. Ma che dico nonni? Bisavoli, trisavoli, arcavoli. (La parola esiste. Controllate). Chi più vecchio di lui nel *Giardino dei ciliegi*? Esanguie, tremulo, blandulo, piegato in due, con un passo da lumaca podagrosa, con una voce da baco da seta costipato: a guardarlo i novecentosessantanove anni di Matusalemme farebbero pensare all'età fiorita di un garzoncello scherzoso.

● A Nora Ricci Gassmann si addicono le ragazzine petulanti, le adolescenti del fiore dell'età ingrata.

Quando gioca, in scena, « alle signore », noi sorridiamo pensando che ha sottratto pelliccia e cappello dall'armadio di mamma e ci scandalizziamo nell'udirle snocciolare piacevolette piccanti che si confanno appena a consapevoli bocche di veterane del matrimonio.

(Nora, invece, del matrimonio è una recluta. E così della maternità).

Ma guardatela nel *Voto*: treccine rigide, divaricate e annodate da fiocchi color fiamma, occhi dove ingenuità e malizia formano un tutto unico ed esasperante, voce di testa, di testa, di testa.

« Mam-mà-a! Mam-mà-a! »

Questo grido in tre tempi, queste tre note in crescendo, lanciate con ardore frenetico dal terrazzino odoroso di gerani e di basilico tutte le volte che nella piazzetta sottostante lo spettacolo si fa ghiotto, sono, finora, la più bella interpretazione di Nora.

Coax Coax

LA PROTAGONISTA DI «REBECCA», SCRIVE:

# IL «PRODUTTORE», JOAN

Joan Fontaine spiega perchè si dedicherà all'industria cinematografica.



Nella cinematografia vi sono molte emozioni. Anche se siete immersi in questo genere di affari da molto tempo, c'è sempre qualcosa di nuovo che vi dà il « brivido di una vita ». Ricordo come fu intensa la mia emozione quando David O. Selznick mi scelse per la parte principale del film *Rebecca*, e come fui entusiasta allorché, l'anno successivo, vinsi il premio dell'Academy of Motion Picture Art (Accademia dell'arte cinematografica) per il film *Suspicion* (Sospetto).

Pertanto sono persuasa che ho ancora da provare l'emozione più viva. Questo accadrà quando farò il primo film per le produzioni « Rampart », cioè per la società creata pochi mesi or sono da mio marito e da me. Egli è il presidente e io sono il vice-presidente della società stessa.

Dopo d'aver lavorato per gli altri, durante tutti questi anni, sarà molto divertente lavorare per me stessa, ed essere, tanto per intenderci, uno dei padroni.

Il mio primo film per la « Rampart », naturalmente, sarà soltanto un inizio. E questo inizio non avrà luogo che fra qualche mese, perchè prima dovrò finire *Ivy*, che ora sto girando per la Universal-International, e poi dovrò fare altri due film.

Abbiamo in progetto di sviluppare la « Rampart » come una vera industria cinematografica che produca vari film all'anno. Qualche film sarà interpretato da me, ma per gli altri farò soltanto parte della società come dirigente. La cosa dovrà essere divertente. Infatti mi viene di ridere se penso a me stessa, seduta in un

ufficio, in funzione direttiva.

In questa faccenda, finora, ho imparato una cosa, e cioè che la vita di un dirigente è molto più lunga di quella di una « stella ». Questa è una delle ragioni per cui desidero possedere una società di mia proprietà. Quando il pubblico sarà stanco di vedere la mia faccia sullo schermo potrà ritirarsi tranquillamente dietro le scene e dedicarmi alla direzione.

Penso che potrò sempre lavorare. Possedendo un temperamento molto attivo e pieno di energia, mi scerebbe tremendamente dover stare seduta in casa, sia pure per breve tempo. Mi piace la vita all'aperto, ma anche questa finirebbe per stancarmi, perchè sento il bisogno di fare qualcosa.

Ecco i motivi per cui sto scergendo la « Rampart Production ». Quando saranno tramontate le mie possibilità di attrice, sarò soddisfatta se potrò contribuire al successo della nuova società.

Joan Fontaine

\* IL SISTEMA GIÀ USATO DA ROBERT MONTGOMERY nel film « Lady in the lake », per cui l'obiettivo della macchina da presa si sostituisce all'occhio del protagonista, è stato ripreso dalla Warners per il film « Dark passage »; il protagonista, che è Humphrey Bogart, appare soltanto nelle ultime scene, mentre per tutto il resto del film si può soltanto udire la sua voce che commenta ciò che i suoi occhi, cioè la macchina da presa, vedono.  
\* A PRAGA SI TERRÀ UN FESTIVAL mondiale della Gioventù, del 20 corrente al 20 agosto, per il quale si sono tenuti nei giorni scorsi a Firenze riunioni preparatorie di Cinema, Teatro e Musica, con lo svolgimento di concorsi riservati a giovani di età non superiore agli anni trenta.

\* A PALERMO SARANNO INAUGURATI nel prossimo gennaio i primi stabilimenti del Mezzogiorno dotati di impianti di sviluppo, stampa, sincronizzazione e doppiaggio. L'organizzazione filmistica siciliana, cioè la O. F. S. che sta procedendo a queste installazioni, inizierà in questo mese la realizzazione di « I Beati Paoli » e di « I lupi della foresta » tratti da romanzi popolari del Settecento, poi di « I Malavoglia » che saranno girati in dicembre. La produzione continuerà il prossimo anno con la realizzazione di « Maestro don Gesualdo », « Eli il pastore », « L'amante di Gramigna » e « La lupa », oltre a numerosi documentari.

\* VIVIANE ROMANCE sarà in questi giorni in Italia per iniziare la sua partecipazione al film « Gli uomini sono nemici » con Valentina Cortese, Giacchetti, Checchi, Glori.

\* RENATO SIMONI HA RIDOTTO per lo schermo « Anna Karenina »; il romanzo di Tolstoj passa al cinematografico, con musiche di Tchaikowski adattate da Renzo Rossellini, e con la regia di Carmine Gallone, per iniziativa della Cinopora.

\* È FINITO L'ANNUNZIATO film « La Traviata » con musiche di Verdi, girato con la regia di Gallone e del quale si è ripetutamente detto: la Cinopora mette ora in cantiere « I Pagliacci » ma col titolo « La commedia è finita », con la regia di Geza Von Bolvary, e, si dice, con la partecipazione di Jean Kiepura.

\* IL FILM DELLA MIRANDA che si sta girando a Parigi « L'aventure commence demain » non terminerà che verso la metà del corrente luglio, a quanto ha riferito in questi giorni il regista Poltier. Con la nostra attrice girano, come

si è detto, André Luguel, Raymond Du Bief, una celebre pallinatrice che per la prima volta presta la sua abilità a riprese cinematografiche.

\* LA CENSURA CINEMATOGRAFICA INGLESE è in stato di guerra con la Columbia Film perchè pretende che la Casa rifaccia la scena di un film in cui Lucille Ball e Franchot Tone dormono in due letti gemelli accostati. La censura afferma che per il pubblico britannico marito e moglie debbono dormire in letti separati ad una distanza di almeno 30 cm. La Casa ha violentemente protestato contro questa imposizione facendo notare, fra l'altro, che rifare la scena sarebbe costato parecchie migliaia di dollari. Ma la censura è stata irremovibile e la Columbia ha dovuto adattarsi a ricominciare da capo, in edizione « virtuosa » la tribolata scena del film in oggetto.

\* ALLA MOSTRA DI VENEZIA vedremo da vicino Cecil B. de Mille, che sono fra i grandi registi internazionali invitati alla manifestazione.

\* ANNA MAGNANI sarà la protagonista del nuovo film Lux « L'onorevole Angelina », diretto da Luigi Zampa. Come già annunciò il titolo, il film presenterà al pubblico un'allegria satira della nostra vita politica e del parlamentarismo femminile. Cinque giovani attori affiancheranno Anna Magnani; essi sono stati scelti in seguito ad un concorso cui hanno partecipato circa quattromila aspiranti.

\* ANCHE UN ALTRO FILM ITALIANO « Gioco d'azzardo » regia di Parsifal Bassi, ha avuto vivo successo a New York; il Bassi vi accinge ora a dirigere « Il destino si chiama Clotilde » dall'omonimo romanzo di Guareschi, di cui lo stesso Bassi ha realizzato la riduzione e la sceneggiatura.

Nelle fotografie: Joan Fontaine con Richard Ney, in una drammatica scena del suo ultimo film, « Ivy », che si sta tuffando girando. Un ritratto di Joan Fontaine. Lontano dalla scena, il tecnico della ripresa, Russ Metty, esamina la truccatura di Joan Fontaine, mentre Max Nippel, operatore dello studio osserva.



Deanna Durbin, mondana e agreste (vedere, qui sotto, l'articolo e le spiegazioni delle fotografie).

“POSTA” DI HOLLYWOOD

# HA “SOLO” 20 PAIA DI SCARPE

... e compra allo «studio» a metà prezzo i vestiti che ha usato nei film

**HOLLYWOOD, luglio**  
«Chi sa com'è ricco il guardaroba di una stella cinematografica?», chiesi un giorno a Deanna Durbin, e ricevetti la risposta che mi meritavo: «Non fatemi delle domande sciocche. Un'attrice cinematografica può amare i vestiti, un'altra no. Carmen Miranda possiede 200 paia di scarpe, e io ne ho una ventina. Il guardaroba di una stella, così come l'intendete voi, è una cosa che non esiste».

Così ci siamo limitati a considerare i vestiti di Deanna. Promise di contarmi e di darmi la risposta il giorno successivo. Ed ecco che cosa contiene il guardaroba di Deanna: quattordici abiti da sera; dodici vestiti per il pomeriggio; diciassette abiti da passeggio; dieci soprabiti per i diversi usi; quattro pellicce, compresa una di visone; quarantadue vestiti comuni; cinquanta camicette; ventidue sottane; quindici paia di «slacks»; sei paia di «shorts»; tre abiti da cavallerizza; nove costumi da bagno; otto vestaglie; e infine tutto ciò che essa definisce «miscellanea», che comprende tutti i generi di indumenti, dalle giacche di pelo ai costumi da gioco.

E centoquattro cappelli. Una stella cinematografica, essa spiega, ha la facoltà di comperare dallo «studio» i vestiti che indossa nel suo film. Quando il film è terminato, lo «studio» offre i vestiti a metà prezzo e talvolta a un terzo del prezzo di costo, ciò che praticamente equivale a comperare i vestiti in un negozio. Alcune attrici non sfruttano questa possibilità. Altre, sì. Così pure Deanna.

«Sono creazioni dei migliori disegnatori di Hollywood», disse, «e non vedo il motivo per cui dovrei perdere questa possibilità. Travis Banton, che considero il primo figurinista di Hollywood, fa tutti i costumi per i miei film. Eppure non farebbe un vestito per me, privatamente. In via eccezionale me ne ha disegnato qualcuno, ma soltanto dopo che lo supplicai quasi in ginocchio. Così gli abiti di Travis Banton, che ora in dosso, sono stati disegnati per me soltanto per lo schermo, e li acquisto dopo che il film è stato ultimato. È la stessa cosa, e mi co-

stano un terzo».

«Ma non è imbarazzante indossare dei vestiti che potrebbero forse venire associati al carattere interpretato nel film, costringendo a subire una specie di doppia personalità?»

«Nemmeno per sogno», essa rispose, «per lo meno nel mio caso. Dopo tutto, il pubblico vede generalmente la ragazza Durbin, e non il carattere che interpreto. Ma la cosa si verifica per molte altre attrici, le qua-

li, dopo aver fatto una parte, avrebbero l'impressione di indossare dei vestiti di un'altra persona. Questa è la ragione per cui tante stelle si mantengono lontane dal mercato dello «studio».

«Devo dunque credere che voi non comperate mai vestiti nei negozi?»

«Ora tornate a dire una scocchezza. Ma certo! Ne compero, e ne faccio fare. E generalmente li compero a New York. Ogni volta

che vado in quella città non resisto alla tentazione della Fifth Avenue. E aspetto che un giorno vada a Parigi... Allora vedrete! Dopo tutto — e trasse un sospiro — non sono che una donna».

E con questa acuta e giustissima osservazione possiamo chiudere la nostra intervista intorno al guardaroba di una stella.

**Henry Griss**

Nelle fotografie: due abiti disegnati da Travis Banton, indossati da Deanna Durbin nell'ultimo film Sa-

rò tua. Questi abiti ora fanno parte del suo guardaroba, e furono comprati a un terzo del prezzo di costo: soprabito (fot. 6) di lana nera con crepe beige, con pinte inserite in modo da accompagnare le linee del colletto beige e della cintura verde, beige e rossa; abito da ballo (fot. 4) il corpetto è modellato con stoffa metallica a riflessi azzurri e argentei, che forma la sottile gonna su cui Banton ha messo vari metri di tulle blu, che fanno una specie di aureola nebulosa. Sulla gonna e sulle maniche a sbuffo son posti dei medaglioni d'argento. Nelle altre fotografie, ecco, per contrasto, come si presenta Deanna quando va in giro nella propria campagna, fuori di Hollywood. Non si direbbe che questa sia la stessa ragazza, la stessa Deanna...

apprezzo molto perchè, tra l'altro, ha vinto un annetta fa circa, una magnifica polemica con Mario Borsa: e, sai, io ammiro molto quelli che vincono le polemiche) ha dato ordine ai suoi cronisti teatrali di non parlare di commedie quando si tratta di «riprese» che vengono date a meno di dieci anni di distanza da una precedente rappresentazione...

— Ah, capisco: dunque, di queste recite goldoniane che Baseggio fa adesso all'Odeon, si parlerà fra dieci anni...  
— Ma no! Se Baseggio tornerà fra dieci anni a dare una commedia di Goldoni che non veniva rappresentata da dieci anni, allora il Corlanese (che io personalmente

RALLENTATORE

# DISSOLVENZE

I.

— C'è una cosa che non capisco...

— Te beato! Tu non ne capisci una, di cose, io non ne capisco molte (e, come me, chi sa quanti altri!)... Ad ogni modo, dimmi un po' qual è la cosa che non hai capita tu...

— Non capisco perchè c'è un attore come Cesco Baseggio, che recita a Milano

al teatro Odeon, riportando alla ribalta le più celebri commedie di Carlo Goldoni, e la critica lo ignora. Tu vai a teatro, la sera, ti diverti, senti il pubblico che gode e ride soddisfatto (non come si ride a una farsa o ad una qualunque commedia allegra; ma come si ride davanti ad autentici capolavori di festevolezza, di giocondità, di aggraziato e garbato sa-

pore); e, poi, la mattina, quando apri il Corriere della Sera, diciamo meglio il Nuovo Corriere della Sera, non ci trovi neanche una riga... Perchè? E questo che non capisco.

— Domandi perchè? Ma il perchè te lo dico io. Per ordine di Emanuel.

— Di...?  
— Emanuel.  
— E chi è Emanuel?

— È il direttore del Corriere della Sera, anzi del Nuovo Corriere della Sera.

— Capisco: e, forse, Emanuel ha un fatto personale con Carlo Goldoni...

— Ma no! Benchè non più giovanissimo, credo che Emanuel non lo abbia neanche conosciuto, Goldoni... La ragione è un'altra: il direttore del grande giornale milanese (che io personalmente

« IL SILENZIO È D'ORO »

# L'ULTIMO CLAIR

« Le silence est d'or » è l'ultimo film del più geniale regista francese; ma è il primo realizzato in Francia dopo la lunga parentesi hollywoodiana.



**PARIGI, luglio**  
Qualcuno ha scritto: « Non si può credere con quanta facilità si è portati a nominare gli scrittori classici, dopo aver visto un film di René Clair ». Questo, che era già vero per *Il Milione*, *A nous la liberté*, *La Luglio* o *Les deux timides*, è ancora più sensibilmente avvertito per questa commedia delicata e sottile che è *Le silence est d'or*, così definita dallo stesso suo regista: « *L'École des femmes* nella cornice di *Sons les toits de Paris* ».

Sappiate che Arnolfo, divenuto cineasta ai tempi eroici del muto, ha raccolto e adottato un'Agnese, il cui debutto davanti alla macchina da presa non ne ha attuato il candore ingenuo; egli prova per Orazio, primo attor giovane « tutto fare » nei suoi stabilimenti di produzione, l'affettuosa amicizia di un padre intelligente per il suo « gran » figliuolo, con quel pizzico di magia iniziatica alla Pigmaliote che lo renderà l'artefice della sua stessa infelicità: è infatti applicando la « teoria del perfetto riduttore », come il suo padrone gliel'ha insegnato (ma senza voler fargli del male), che il nostro giovanotto conquisterà il cuore della donzella. L'ironia del destino è qui, come si vede, ancora più atroce che in Molière dove, per lo meno, i due rivali non erano molto amici.

Per i veri creatori, la trama non è che un mezzo: i suoi arabeschi sposteranno le forme con la loro stessa immagine. Appena varcata la soglia del cerchio magico in cui Clair ha cercato di rinserire classicamente i suoi personaggi, noi ne subiamo l'incanto...

.....Di un'epoca, innanzi tutto, che ne aveva da vendere: la Parigi del 1900, i suoi omnibus a imperiale, i suoi abiti a vitino di vespa, e i suoi boa di piume di struzzo, i suoi caffè-concerto con la girandola dei globi luminosi alla Manet, i suoi vecchi ganimedi immortalati dalla ditta de Flers e Caillavet; l'humour lievemente nostalgico che inevitabilmente si accompagna ai primi passi della settima arte: « inquadrature » alla Méliès con i gran

teoni per sfondo, comparse, come quella « bagnante in-riva-al-mare », che sembrano riprese da un disegno di Emile Reynaud, prime rappresentazioni di un cinematografo allora soltanto periferico e da fiera. Notiamo in seguito, più estemporanei, gli elementi costutivi del mondo di René Clair: il selciato di Parigi; i suoi tetti, da cui s'involano fumo sogni e canzoni; i suoi caroselli dove girano sorridenti i bambini di porcellana; quel violonista che miagola eternamente lo stesso motivo all'entrata dello stesso caffè dove il destino ha inchiodato per sempre gli stessi avventori davanti agli stessi aperitivi.

Con un piccolo tocco del pollice, il Grande Ordinato del Tempo e dello Spazio mette il meccanismo in movimento: tic-tac!, dice la sveglia nella notte, ed essi dormono nelle loro case; d'ring!, essi si alzano perché li si chiama, i nostri docili fantocci; tip-tap!, essi camminano verso il loro lavoro fino al prossimo suono della sveglia, e così fino a sera. Se la folla di Chaplin avanza irresistibilmente con un marxistico movimento da pecore, camminando sui piedi di quelli che precedono (Charlot ha i piedi grandi: ecco perché la folla li ha schiacciati; gli altri hanno riso), il popolo minuto di René Clair si attarda ai crocevia e i suoi « gavroches » trovano il modo di sorridere alla fioraia all'angolo della strada e di gridare: « Buongiorno, Primavera! » alla bella signora come alla sartina.

L'uno e l'altro sono dei poeti. Ma René Clair porta bene il suo pseudonimo: volendo fare del film *color di rosa*, egli stilizza il suo personaggio sopprimendone la bruttezza, e una volta smontato e rimontato il fantoccio, lo rimette in fila con gli altri.

Ma questo schematismo, questo determinismo danzante (che trovò la sua più compiuta espressione nello *Chapeau de paille d'Italie*) non gioca qui che per i personaggi secondari e la novità è che, per la prima volta in maniera così evidente, noi « sentiamo » bat-

tere il cuore dei tre eroi del *Silence est d'or*.

Clair lo sa meglio degli altri: il cinema è un'arte allusiva, fatta di suggestioni, ed egli se ne serve mirabilmente. Ciò non è che più commovente, vedrete: un secondo sulla soglia delle lacrime e, tac, l'ironia dolcemente caricaturale viene a sommergere l'emozione in uno scoppio di risa gioiose. Stupendo narratore quegli che si preoccupa di preservare la qualità delle nostre sensazioni come se maneggiasse delle preziose figurine di Sassonia. Che spettacolo delizioso: fatto di cinque secoli di gusto francese... E tutto concorre alla sua riuscita. Io l'ho visto due volte e non vi ho trovato debolezze. Soltanto bisogna mettersi un po' in stato di grazia per meglio gustare questo divertimento, perché esso resta delicato: si gusta male de Musset nel métro, bisogna lasciare alla porta i nostri pensieri, il nostro nervosismo e la frenesia che ci agita e tormenta, per non correre il rischio di apprezzare meno le prime « sequenze » del film. Un fenomeno inverso si produce alla fine e uscendo dal cinema voi rimpiangerete che la vita non imiti affatto l'arte come pretendeva Wilde. Almeno, l'arte di René Clair.

Chevalier perfettamente a suo agio nel ruolo dell'uomo già anziano, recita con naturalezza e prende simpatia. François Perier, come innamorato, è eccellente. Ritroviamo i vecchi amici di René Clair: Paul Olivier, Raymond Cordy e gli altri ad gran completo. Di una adorabile ingenuità, Marcelle Derrien piange senza grande esperienza ed è tanto meglio per lei, ma ha veramente il più meraviglioso sorriso del mondo.

Mi sembra inutile sottolineare l'eccellenza della realizzazione tecnica e della regia; perfettamente intonate a quello che servono, esse passano inosservate.

Quando ne avrete l'opportunità non vi rifiutate questo piacere. Che è infinitamente raro e prezioso, ahimè!, in questo cinema millenovecentoquarantasette.

**Bruno Matarazzo**

(Continuazione da pag. 5)  
riere della Sera, anzi il Nuovo Corriere della Sera, che, tra parentesi, si chiamerà forse in quell'epoca Nuovissimo Corriere della Sera, ne parlerà. E questo...

— ...E questo, ho capito, per ordine di Emanuel.  
— Già. Ma un'altra cosa non capisco...  
— E sono due! Va pure avanti.

— Forse Emanuel, oltre a dirigere il Nuovo Corriere della Sera, dirige anche gli altri quotidiani milanesi? Perché anche gli altri, ad eccezione del Corriere Lombardo, hanno ignorato le recite goldoniane dell'Odeon; mentre le stesse recite date due mesi fa, a Zurigo, a Basilea, a Ginevra, hanno fatto scrivere ai critici di quei

giornali colonne e colonne di articoli entusiastici. È questa la seconda cosa che non capisco.

— Be': ti dirò che questa non la capisco neanche io.

II.  
A proposito di Festival cinematografici, Venezia ha vinto la battaglia di Cannes; ma, tra i due litiganti, come sempre avviene, il terzo (cioè Bruxelles) gode.

III.  
Però, quelli di Bruxelles, hanno avuto un'idea originale: fare un Festival cinematografico. È un'idea originale: non ci aveva mai pensato nessuno.

& C.  
\* CHARLES BOYER, che ha recentemente interpretato assieme a

Ingrid Bergman il film « Arco di trionfo » sotto la regia di Lewis Milestone, sarà nuovamente l'interprete di un film del regista di « A l'Ouest rien de nouveau », intitolato « The black hat ».

\* UNA COPPIA SENSAZIONALE, Jennifer Jones e Tyrone Power, formerà la grande attrattiva del film « The dark wood », tratto da un celebre romanzo di Christine Weston. Otto Preminger, lo stesso che fece « Laura » e « Forever Amber », dirigerà il lavoro. « The dark wood » racconta la storia di una ragazza tanto innamorata di suo marito che, quando questo muore in guerra, si risposa con un uomo che ha la particolarità di rassomigliare perfettamente al giovane caduto.

\* A TRE MILIONI DI DOLLARI sono saliti a tutt'oggi gli incassi del nostro « Rome, città aperta » in America. Visto il grande successo, la Compagnia americana Fox-Inter-Mountain si è assunto l'impegno di curare la distribuzione del film in tutto il mondo.

Nelle fotografie: 1. Maurice Chevalier e Bourvil, che è il Macario francese - 2. René Clair e Maurice Chevalier: regista e interprete de « Il silenzio è d'oro » - 3. La visita di Lawrence Olivier e Vivien Leigh a Jean Marais mentre si rappresenta « L'aquila a due teste »: si noti il magnifico cane di Jean. - 4. Erich von Stroheim nella parte del generale Rommel nel film « I cinque segretti del deserto ». - 5. Maurice Chevalier e Yves Montand. - 6. Yves Montand, il nuovo divo della canzone francese. - 7. Danielle Darrieux è tornata al teatro: eccola con Claude Dauphin. - 8. Ricordo di Raimu. Eccolo, prima di morire, in uno dei suoi colloqui con Jean Cocteau.



Il « Bubble Gun » entra in azione. La dimostrazione è fatta da Eleanor Parker, sulle scene del nuovo film « La donna in bianco », in cui c'è molta nebbia artificiale. (Vedi qui sotto)

« POSTA » DA HOLLYWOOD

# LA NEBBIA È MOLTO COMODA

**HOLLYWOOD, luglio**  
 — Di tutti i trucchi oltraggiosi, infantili, pazzeschi, gratuiti e infondati, che Hollywood ha imposto al mondo, le vostre cosiddette nebbie di Londra sono il più notorio inganno —, dassi a Don Siegel con uno scortese cipiglio. — Sapete benissimo che queste gosse e basse nuvole bianche, in cui agiscono i vostri personaggi in ogni giornata della Londra fabbricata a Hollywood, in realtà non esistono. Perché mai le fate? La ragione per cui avevo scelto come vittima della mia inchiesta l'uomo dai baffetti azzimati, era abbastanza chiara. Egli era infatti il responsabile della più recente nebbia di Londra alla Hollywood, nebbia che stava già invadendo Londra sugli schermi dell'America, in un film della Warner, intitolato *The Verdict* (Il verdetto), che era stato diretto da Don Siegel. In questi giorni egli sta sorvegliando il taglio del suo ultimo film *Night unto night* (Di notte in notte), interpretato dalla stella svedese Viveca Lindfors e da Ronald Reagan. Don Siegel è un buon d'avolo, pieno di spirito, e non fa caso se gli si dice che Hollywood ha bisogno della scopa. E questa è un'altra ragione per cui scelsi lui.

— È ostico a me non meno che a voi — mi rispose con un sorriso. — Ma qualche volta si è costretti a fare cose simili, p'acciano o non piacciono. Dovete sapere che la nebbia salvò il film.

E mi raccontò questa storia incredibile. Il film *The Verdict* fu girato nel culmine dello sciopero degli « stu-

di» cinematografici. La maggior parte dei falegnami aveva abbandonato il lavoro, e non era assolutamente possibile costruire le scene esterne che dovevano rappresentare le strade di Londra alla fine dell'Ottocento. « Eppur il film doveva andare avanti », con o senza scene. Ed ecco perché furono chiamati in ausilio gli uomini addetti alle nebbie.

Don Siegel lo fece con somma riluttanza perché si era già ribellato alla consuetudine della Londra nebbiosa di Hollywood, molto tempo prima che lo stesso ne fossi seccato. « Niente nebbia alla Hollywood ». Questa fu la condizione pattuita quando accettò la direzione del film *The Verdict*. E ricordò ai dirigenti dello « studio » che Londra ha anche il sole, e che era ora che Hollywood abbandonasse la tradizione di associare Londra con un'eterna nebbia. Ottenne ciò che voleva. Il film *The Verdict* doveva essere girato senza nebbia.

E, tuttavia, Don Siegel fu costretto a impiegare in questo film più nebbia che in qualunque altro film precedentemente girato a Hollywood, perché...

— Con l'aiuto di questa nebbia fummo in grado di valerci di qualunque impianto di strade già esistente nella zona dello « studio ». Se la nebbia fosse scomparsa, il pubblico si sarebbe trovato davanti a delle stra-

de di Londra delineate da edifici di New York, o del West, oppure di Filadelfia o di Parigi.

La nebbia infatti scompariva ogni venti minuti, essendo questa la durata della nebbia artificiale di Hollywood, ma ogni volta si giravano varie scene, prima di diffondere altra nebbia nelle strade « internazionali ».

— Ultimammo il film in tempo — egli concluse, — e questa fu la prima volta che fummo costretti a usare la nebbia non tanto per creare l'atmosfera londinese, quanto per nascondere gli edifici che non appartenevano affatto allo stile di Londra.

Sia la « nebbia di Londra », o la « bruma mattutina », oppure le « nubi dopo la pioggia », o sia il « Paradiso », si tratta sempre del medesimo fumo bianco che esce dallo stesso getto, chiamato « Bubble Gun ». La nebbia è il mezzo più economico a disposizione di Hollywood. Ho saputo queste cose da Fred Ponedel, esperto della Warner in materia di nuvole e di nebbie, che andai a tro-

vare per essere messo al corrente circa i mezzi che producono le nebbie. Praticamente, egli disse, ogni ragazzo sarebbe capace di farle. Il « Bubble Gun » è un doppio recipiente che contiene due sostanze oleose, in due bottiglie separate. Esso è in comunicazione con un serbatoio di aria. Basta aprire il rubinetto del serbatoio dell'aria, facendola passare attraverso i due recipienti, in modo che venga assorbita qualche goccia delle sostanze chimiche ivi contenute, le quali venendo a contatto, creano una reazione che produce un fumo bianco che soffia mediante un getto.

— Questo è tutto, egli disse, dopo avermi mostrato il « Bubble Gun », nel reparto degli effetti speciali. Fabbrichiamo il primo « Bubble Gun » con due vecchi recipienti di frutta e con un tubo di ferro. Costò trentacinque dollari.

Tuttavia è necessario valersi di alcuni stratagemmi, se si vuole mantenere sotto il proprio controllo la nebbia, che egli chiama « fumo freddo ». Per esempio in quel film di Joan Craw-

ford, chiamato *Mildred Pierce*, c'era una scena dove miss Crawford tentava di suicidarsi. Il direttore Michael Curtiz voleva uno sfondo di nuvole leggere, definite « dopo la pioggia », ciò che equivaleva, in sostanza, alle famose nebbie di Londra, ma con un diverso « carattere ».

Allora il palcoscenico sonoro su cui doveva venir girato il film, fu chiuso ermeticamente un'ora prima, per assicurare quello che Ponedel definisce un *corpo di aria immobile*, senza il quale non è possibile ottenere con buon esito nessuna forma di nube. Poi fu portato il serbatoio di aria compressa, fu attaccato al « Bubble Gun » e fu messo in azione. E il fumo bianco fu sparso davanti e sopra Joan Crawford, e formò una grossa massa rotonda. Poi gli operatori di Ponedel entrarono in azione disponendosi lungo il molo dal quale Joan Crawford doveva tentare il salto. Tenevano in mano delle grosse foglie di palma e cominciarono a sventagliare la nuvola dal centro, stendendola a guisa di nube leggera, e appena fu pronta, la scena venne ripresa.

— Usiamo il medesimo procedimento per creare il « fumo della battaglia », — disse Ponedel, — ma più spesso di quanto si creda è

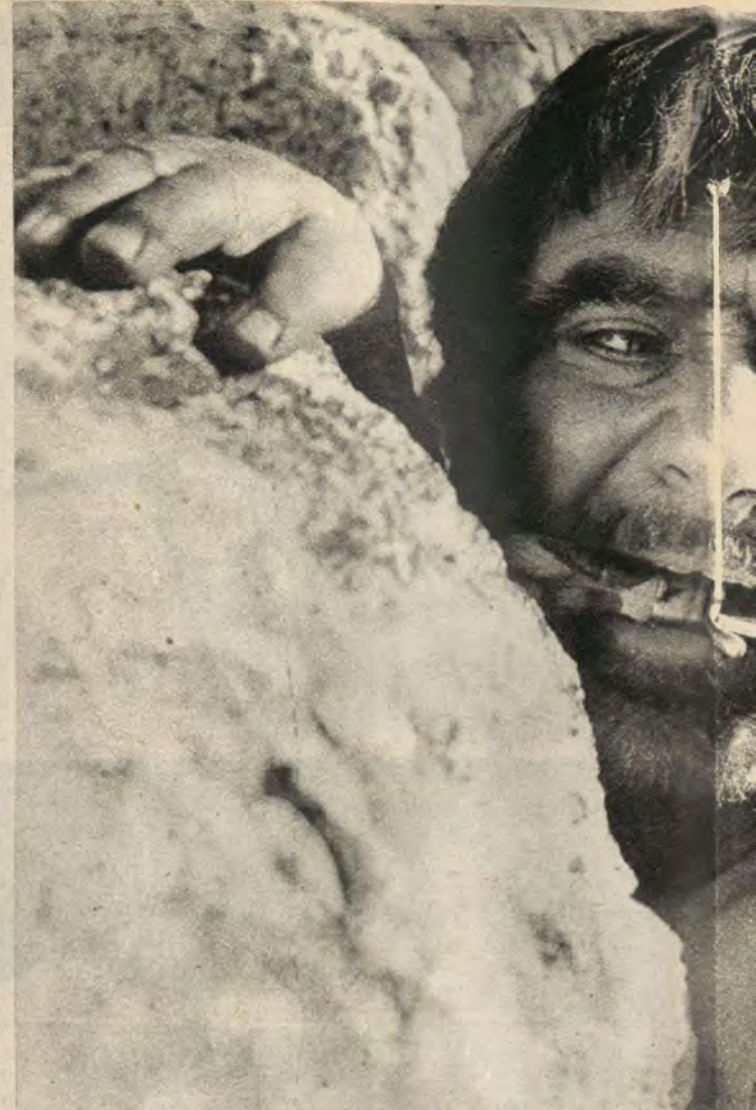
nostro reparto riceve gli ordini di tenersi pronto, oltre a una specificazione del genere seguente: « Ponte esterno di una nave, solitaria e abbandonata nella nebbia »; oppure « Invece di presentarsi come di consueto la scena di questo film dovrà presentarsi gradualmente fra un cumulo di nubi candide ». Oppure la specificazione potrà essere del tenore seguente: « Nebbia zuppa di piselli che vela una spiaggia » oppure « Nebbia bassa ». In questi casi su 100 i « Bubble Guns » producono il fumo e noi provvediamo a spargerlo come desideriamo. Soltanto quando si richiede il tipo di nebbia bassa, che deve aderire al suolo, usiamo dei blocchi di ghiaccio nascosti nel terreno, i quali producono dei vapori che provvedono allo scopo.

— E quanto costa la nebbia artificiale?

— Dipende dalla quantità richiesta. In una scena breve, girata in un piccolo palcoscenico sonoro, possono bastare cinquanta centesimi di olio e dell'aria compressa (circa quattrocento lire). La nebbia costa meno delle foglie di palma sventagliate dagli operatori per mantenere il fumo sotto il proprio controllo. Ed è assolutamente innocua, e non irrita né gli occhi né la gola.

Ciò significa che Don Siegel deve aver risparmiato un bel po' allorquando invece degli edifici di una strada di Londra si valse di altre architetture esterne, celandole dietro un velo di nebbia!...

se si vogliono risparmiare i denari delle scene si ricorre alla nebbia...



Ecco le prime fotografie del famoso film Paramount «Per chi suona la campana», con: Gary Cooper, Ingrid Bergman, Akim Tamiroff, Joseph Calleja. Nella inquadratura a destra: un primo piano di Gary Cooper.

PER CHI SUONA LA CAMPANA?

# SUONA PER GARY E INGRID

PARIGI, luglio

Per chi suona la campana rievoca un episodio della guerra civile di Spagna, in cui un volontario americano effettua una missione di sabotaggio nell'interno delle linee falangiste con l'aiuto di un gruppo di «guerrilleros» e muore dopo averla assolta.

Non bisogna tuttavia cercare nel romanzo di Hemingway una valida testimonianza sulla lotta contro il falangismo. La presenza di Hemingway in Spagna, come quella del suo eroe, che è rimasta a ciò che, nell'«Espoir», Malraux chiama «l'illusione lirica», sembra infatti spiegarsi più per il gusto di una esperienza che per una convinzione rivoluzionaria, e il protagonista Robert Jordan conserva soprattutto la preoccupazione del suo destino personale.

Inoltre, dal momento in cui ha raggiunto i partigiani, Jordan trova fra essi una fanciulla, Maria, che quelli hanno salvata dai falangisti tre mesi prima, nel corso di un'azione, e l'amore, puramente romantico di Maria e di Jordan, assume una tale importanza, che la guerra non ne è più che la cornice.

Questo amore, r'allacciandosi ai miti favoriti di Hemingway, la fatalità e la morte, gli ha d'altronde ispirato le più belle scene e i più bei dialoghi del suo libro. E questa avventura sentimentale che ha procurato innanzi tutto il grande successo del romanzo in America. E ancora quella, che ne ha giustificato la traduzione in immagini cinematografiche.

Dudley Nichols, lo sceneggiatore, si è sforzato di adattare il suo lavoro il più strettamente possibile alla divisione dei capitoli del libro; ma lo spezzettarsi dell'azione e l'abbondanza dei dialoghi hanno generato nel film delle lungaggini inevitabili. Nell'insieme, questi dialoghi sono direttamente trascritti sullo scher-

Una primizia: si parla del grande film tratto dal romanzo di Hemingway

mo, ma nel passaggio hanno perduto molta di quella violenza e di quell'eroticismo che davano rilievo e colore al romanzo.

Benché abbastanza ridotte, le scene d'amore restano senza dubbio le più riuscite. Bisogna però, a questo riguardo, fermarsi all'interpretazione. Poiché se questo film ha qualche valore, è ad essa sola che lo deve. Si dice che Hemingway ha scelto personalmente Ingrid Bergman per incarnare Maria, «la capretta» dell'Inglès «dagli zigomi alti, gli occhi ridenti, la bocca diritta, le labbra carnose». Non poteva scegliere meglio.

Senza sforzo, con la sua sola presenza, Gary Cooper si adatta al personaggio di Robert Jordan e Akim Tamiroff è vicino a Pablo, il capo dei partigiani «dal grasso viso irsuto, la testa rotonda e posata bassa sulle spalle», come Katina Praxinon alla straordinaria Pilar, sua moglie, Pilar «dalla lingua che brucia e morde come una frusta» dal «viso che avrebbe potuto servire di modello a un monumento di granito». Disgraziatamente, la fragilità della regia di Sam Wood e l'impiego del colore rovinano il film.

Sam Wood non ha precisamente la reputazione di essere anti-fascista. Senza dubbio, non è per caso che gli è stata affidata la realizzazione del film. Non bisognava dunque aspettarsi che avrebbe messo l'accento sulla legittimità della causa repubblicana. È vero infatti che l'azione individuale di Robert Jordan poteva essere meglio collegata all'azione collettiva di un popolo in lotta per la sua libertà. Per la stessa ragione, vi è senza dubbio una falsa obiettività nella

rievocazione della barbarie dei paesani che massacrano dei notabili franchisti, quando la crudeltà dei falangisti non è rievocata che con un breve racconto (non visivo).

Ma, in definitiva, è piuttosto della sua mediocrità che bisogna incolpare Sam Wood. Infatti, se si eccettua l'attacco finale del ponte, la fuga e la morte di Robert Jordan, che raggiungono una certa emotività, la maggioranza delle

scene è trattata come quelle di un «western» qualunque.

Insomma, Gary Cooper e Ingrid Bergman avranno finalmente capito, dopo questo film e dopo *Saratoga Trunck*, che Sam Wood non è un regista che porti loro fortuna.

Un vero peccato, perché due attori come questi bastano da soli a reggere le sorti di qualunque mostruosità. E infatti, *Per chi suona la campana*, con tutti i suoi difetti, è un film che «dovete» vedere!...

Bruno Matarazzo

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

## DOLLARI CONTRO FIORINI

Le questioni finanziarie sono decisamente all'ordine del giorno. Esse invadono il mondo del cinema a un ritmo sempre più accelerato e precipitano produttori distributori e proprietari di sale di tutti i paesi del mondo in un vero groviglio di complicazioni inestricabili. Ogni settimana porta ai magnati della pellicola il suo piccolo problema da risolvere.

Oggi, è da Stoccolma che arriva a Hollywood «la buona notizia» che «riscaldere» il cuore dei produttori per qualche tempo! Dispacci dalla Svezia menzionano infatti i progetti tendenti a «congelare» tutti, o almeno buona parte, dei grossi proventi che Hollywood ricava dai suoi film in questo paese. E la Svezia è un buonissimo mercato. Un così buon mercato, che Stoccolma vorrebbe proprio tenersi i dollari di cui avrebbe tanto bisogno per rinsaldare le sue finanze.

I dirigenti svedesi, dopo aver pensato di proibire pu-

ramente e semplicemente i film americani, ha finito col decidere che il 50 per cento del ricavato di questi film potrebbe ormai lasciare il paese. D'altra parte, le autorità svedesi hanno fissato in 1.050.000 dollari il ricavato totale massimo risultante dalla proiezione in Svezia dei film americani. Colpo durissimo per Hollywood, che ha totalizzato l'anno scorso 2 milioni 750 mila dollari dalle sale cinematografiche svedesi e sperava di ricavarne 3 milioni quest'anno.

Gli americani porteranno nuovamente sullo schermo il celebre romanzo di Alessandro Dumas *I tre moschettieri*. Non si contano più le volte che questo romanzo di cappa e spada, il modello del genere, è stato girato. L'ultima volta, ciò avvenne su un tono umoristico con i fratelli Ritz. Lo stesso Max Linder ne aveva fatto una parodia più di venti anni fa: *L'étroit mousquetaire*.







Nella inquadratura in mezzo: Akim Tamiroff. A destra e a sinistra scene con Gary e Ingrid. Sotto: l'esecuzione di notabili franchisti da parte dei rivoluzionari spagnoli.



ULTIME DA HOLLYWOOD

# ROOSEVELT IN FILM

HOLLYWOOD, luglio

Roosevelt è morto da più di due anni. Egli ha assunto nei dodici anni delle sue tre presidenze, una tale importanza nella storia degli Stati Uniti e del mondo, che era impossibile realizzare un film che rievocasse il ruolo tenuto dall'America durante gli ultimi anni, senza farlo apparire sullo schermo. Vi ricorderete, forse, che a proposito del film sulla bomba atomica *The beginning or the end* (Il principio o la fine), una controversia fu sollevata nei riguardi dell'interpretazione del presidente Roose-

**3 film saranno supervisionati dalla sua vedova e da suo figlio James.**

velt. Infatti, la scelta degli autori si era fissata prima su Lyonel Barrymore, avversario politico apertamente dichiarato di Roosevelt. La signora Roosevelt avendo protestato, Godfrey Tearle (padre del defunto Conway Tearle, divo del cinema muto) che viveva a Londra da circa venti anni, e dunque senza affiliazioni politiche americane, prese finalmente il suo posto.

Disgraziatamente, la ras-

somiglianza di questo attore con Roosevelt, perfetta finché si contenta di apparire, cessa quando comincia a parlare. Questo difetto è tanto più increscioso in quanto, contrariamente a Truman, che, figurando egualmente nel film, non è visto che di spalle, Tearle è fotografato di fronte e senza alcun trucco più o meno abile.

Questa mancanza di discrezione ha suscitato nuove proteste da parte della signora Roosevelt, tanto più che delle assicurazioni le erano state date dalla Metro Goldwyn Mayer, in base alle quali il personaggio di suo marito non si sarebbe visto sullo schermo che di spalle o di profilo, in inquadrature trattate con « estrema riservatezza ».

Pure senza il consenso della famiglia Roosevelt, un montaggio di attualità, intitolato provvisoriamente *The Roosevelt Story*, è stato ora terminato a New York, accompagnato da un commento e da una partizione musicale dell'autore-compositore Earl Robinson.

Infine, viene appena annunciata una intera serie di grandi film sulla vita del presidente, prodotti da Jay Richard Kennedy, che conobbe Roosevelt a Washington. James Roosevelt e sua madre hanno dato questa volta il loro consenso a questo progetto. Essi hanno, infatti, riconosciuto che Franklin Delano Roosevelt era entrato nella storia e che la sua apparizione sullo schermo, e anche — senza dubbio ben presto — sulla scena, era divenuta inevitabile. Hanno dunque preferito, in queste condizioni, apportare il loro contributo a degli uomini, sul giudizio e l'integrità dei quali, dicono entrambi, possono contare e ai quali potranno co-

si evitare delle inesattezze o, peggio, delle spiacevoli disavventure.

— Questi film — ha dichiarato Jimmy Roosevelt — non costituiranno certo una biografia del presidente.

Non è ancora giunto il tempo, secondo il figlio, in cui si potrà tentare di raccontare questa vita nel suo insieme, e tanto meno di condensarla nelle due ore che dura un film.

Kennedy dichiara, dal canto suo, che il numero o il soggetto di questi film non potranno essere decisi che dopo molti mesi di ricerche, dopo molte conversazioni con uomini che conobbero Roosevelt, dopo alcuni referendum sull'attitudine del pubblico nei confronti del presidente e dopo aver consultato importanti documenti che saranno pubblicati fra qualche tempo.

\*

Kennedy arrivò a Washington quale rappresentante di una Associazione Nazionale d'Industriali (National Association of Manufacturers), organizzazione reazionaria, naturalmente, e ferocemente opposta a Roosevelt. Personalmente partigiano del « New-Deal » egli cambiò di campo e raggiunse Roosevelt, nel governo del quale servì in seguito, specialmente alla Conferenza di Bretton Woods. Dopo la guerra, si dedicò interamente al cinema, e attualmente sta terminando il suo primo film, *Assigned to Treasure* (Adetto alle finanze), il cui soggetto è la repressione del traffico degli stupefacenti da parte dei servizi del Ministero delle Finanze.

Egli ha proposto, come titolo generale alla serie di film che saranno consacrati a Roosevelt, tre parole estratte da un celebre discorso del presidente: *Rendez-vous with Destiny* (Appuntamento col Destino).

Michele I. L...

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

## LA SIGNORA TARZAN

Maureen O'Sullivan fu per circa dieci anni la compagna di Tarzan-Johnny Weissmuller. Ma non è sicuro che colei che vedemmo in tanti altri deliziosi film, abbia amato molto la parte di selvaggia. In ogni caso, ella abbandonò questo ruolo nel 1940, e ogni altra fatica dello schermo, per sposare un giovane regista, John Farrow. E divenne mamma l'anno seguente.

John Farrow, stimando che il silenzio di sua moglie sia durato abbastanza, ha deciso di farla rientrare nel suo prossimo film: *The big clock*, con Ray Milland e Charles Laughton attori principali. Maureen O'Sullivan apparirà così, per la prima volta dopo il 1937, sullo schermo, vestita.

\*

I migliori anni della nostra vita, il film dai nove Oscar, continua a battere tutti i records d'incassi negli Stati Uniti e in Inghilterra.

Ora, anche se il film fosse proiettato gratuitamente in tutti i cinema del mondo, sarebbe commercialmente ammortizzato. Infatti *I migliori anni della nostra vita* è diventato lo slogan alla moda negli Stati Uniti. Centinaia di società commerciali hanno acquistato il diritto di usare il titolo per il lancio dei loro prodotti. Si può vedere così una fabbrica di costumi da bagno che afferma che i migliori anni della nostra vita sono quelli che si passano al mare quando si porta un costume X. Un'altra casa pretende che i migliori anni della nostra vita sono quelli in cui si beve quotidianamente il caffè Y. E così via. Si calcola che soltanto questa pubblicità permetterà a Samuel Goldwyn di coprire le spese della realizzazione del film e, nello stesso tempo, di realizzare la più brillante operazione finanziaria dell'anno.



**TSCHAMBA-FII**  
ORIGINAL  
*Edward J. Tschamba-Fii*

Specifico per evitare, nella forma più assoluta, ogni eritema (scottatura) sia solare che glaciale. Combatte energicamente anche le scottature già formatesi e trasforma l'arrossamento in abbronzatura.

*Fida le onde e le lacrime*



**La Bella**

È il cosmetico veramente insolubile all'acqua. Non provoca bruciore agli occhi

*Provatelo!*

Quando « manda » Roma ed è programmato un pezzo di radio-teatro o di teatro puro e semplice, le gigantesche ampole di vetro delle trasmissioni della Rete Rossa impallidiscono dal terrore. In quegli istanti saturi di angosciosa aspettativa, decine di quelle superbe valvole che sembrano costruite ad Hollywood per le terrificanti scenografie dei film di Boris Karloff, smettono i consueti atteggiamenti di superiorità che solitamente sconfortano il profano che se le trova davanti alle Esposizioni, e tremano. Poi, le Superbe, con voce rotta dall'angoscia, voce ultrasonora e quindi non udibile all'orecchio umano, attraverso circuiti ignorati dagli stessi costruttori, si passano, alla maniera salgariana, il fatidico: « Capitano! Nella Gran Tazza questa notte si balla! » È il segnale. Preludio immane ad una autentica psicosi di guerra che raggiunge il suo acme alle prime salve di Ubaldo Laj, il terrore delle valvole termojoniche, il tecnico della

LA RADIO  
**FOLLIE MICROFONICHE**

**Scorribanda critica con malignità, impertinenze, osservazioni e consigli: forse troppa roba, direte; ma meglio troppa che...**

rissa radiofonica, il fine cesellatore della battuta sibilata a denti stretti, il campione mondiale dei « desesperados ».

Seguono battaglie furenti, inumane, per la vita e per la morte: condensatori che si vedono salire le tensioni oltre i più tollerati limiti di punta; filamenti, griglie che combattono contro sgominanti aumenti di temperatura; valvole che tengono duro per non saltare. Drammi che il radio-abbonato non si sogna nemmeno (o ingratitudine umana!) continuando magari con pertinacia a non riconoscere la legalità dell'aumento del canone. Infamia!

L'altra sera, con la messa in onda dell'atteso lavoro

di Priestley, *Un ispettore in casa Birling* — atteso e famoso per i radio-ascoltatori, ma temuto e famigerato nell'ambiente delle trasmissioni — c'è stato addirittura un allarme di emergenza, profilandosi questo avvenimento come un caso eccezionale che, a detta delle trasmissioni veterane, non si era forse mai verificato, nemmeno ai tempi delle ritrasmissioni dei discorsi di Hitler. Occhi esperti avrebbero potuto leggere fra le laconiche righe del *Radiocorriere* tutto il pericolo a cui sarebbero stati esposti gli impianti tecnici della Rete Rossa, freschi di ricostruzione. Il temerario trinomio che si presentava era questo: Prie-

stley + Compagnia di Prosa di Radio Roma + Majano. Una follia, dunque.

Per fortuna l'ardore combattivo degli esecutori si è temperato — alla presenza del microfono — fino all'atmosfera della gara. Una gara intonatissima di maestria interpretativa. Una gara di perfezione ritmica con eccezionali pezzi di bravura (situazioni rese magistralmente a monosillabi incalzantissimi; pause, spasmodiche). Una gara, poi, in sede fonico-tecnica, a chi « sparava » di più. Tenuto conto che i concorrenti erano della levatura di Laj, di Calabrese, di Foà, della Tettoni, della Parrella, tutti sotto il comando di Anton Giulio

Majano, dobbiamo gridare al miracolo se non sono saltate trasmissioni e antenne.

Sensazionale Angelo Calabrese. Questa volta ha « sparato » più di Laj, superandolo nettamente, mandando fuori scala gli strumenti e fuori dei gangheri i tecnici addetti alla modulazione.

Letto e approvato, si segnala il cittadino Calabrese Angelo medesimo come il più degno elemento per il conferimento del titolo di « Mister Litigio 1947 ».

La seduta è tolta.

**Gianni Bongioanni**

★ NEGLI STUDI DI BOULOGNE-BILLANCOURT sono incominciate le riprese di « Ruy Blas », film di

Pierre Billon e Jean Cocteau, dal dramma di Victor Hugo. Interpreti principali di questo film, che è il più importante e impegnativo dell'ultima produzione francese, sono Jean Marais, Danielle Darrieux e Gabrielle Dorziat. Le prime scene rappresentano il Palazzo Reale di Madrid; per sottolineare la maestosità dell'ambiente, gli scenografi hanno fatto drizzare dei grandi tendaggi in velluto nero, che danno un carattere funebre e cerimonioso all'insieme.

★ MACARIO STA GIRANDO l'annunciato suo film « Come persi la guerra », sotto la regia di Borghesio a Roma.

★ L'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA INGLESE ha incaricato i registi olandesi Josephson e Van der Linden della realizzazione di quattro cortometraggi dai titoli: « Ballata paesana », « Villaggio di frontiera », « Ritratto di un olandese » e « Una vita eroica ». Casa di produzione: Rank Film.

★ NEL 1946 sono stati importati in Olanda 497 film che così si ripartiscono: Stati Uniti 197, Inghilterra 137, Francia 95, Danimarca 17, Svezia 17, Russia 13, Svizzera 9, Belgio 4, Italia 3, Cecoslovacchia 2 e Norvegia 1.

★ A SOFIA SI VA ORGANIZZANDO un Centro Cinematografico per la preparazione di specialisti e personale necessari alla produzione di film: in Bulgaria infatti si danno ancora film della produzione 1942-43, mancando attualmente una produzione vera e propria, essendo questa affidata ad iniziative private, consistente per lo più in Cine-Giornali.

RABARBARO  
**ZUCCA**  
RABARZUCCA SRL  
APERITIVO  
MILANO  
VIA C. FARINI 4

RABARBARO  
**ZUCCA**  
RABARZUCCA SRL  
APERITIVO  
MILANO  
VIA C. FARINI 4

DANIELE D'ANZA:

## FIORI DEL SUO GIARDINO

Innanzitutto: molti amici — troppi — si sono lamentati perché non li ho nominati la scorsa settimana nel mio giardino in affitto.

Allora facciamo così: A a C h B r r s T p P e g g D O i v q'.

Così ognuno può scegliersi le lettere e ritagliarsi il suo nome, già stampato.

È morto Pucci, il pestilenziale pechinese di Elsa Merlini. La quale ha dovuto sottoporsi, per volontà dei medici, a una cura antirabbica.

Gliele avevamo consigliato anche noi, l'anno scorso.

Ed ora, oltre a Memo che giura su Nani, avremo anche Elsa che giurerà su Pucci. Che famiglia.

A proposito. La compagnia di prosa di Radio-Milano non si è ancora presa il riposo estivo.

Corrado De Vita, Le chiedo un favore personale. Mi pare giunto il momento di correggere, nella testata del suo giornale, la scritta «quotidiano indipendente della sera».

Se proprio non vuol mettere di sinistra, metta almeno mancino. Mi faccia un favore. Grazie.

Una tirata d'orecchie alla critica milanese: che non ha scritto un rigo su quel gioiello d'esecuzione della Compagnia Baseggio che ha nome *Baruffe chiozzotte*.

E poi si grida allo scandalo contro il pubblico ignorante. Sarebbe il caso di gridare allo scandalo contro i Maestri intelligenti.

(V'immaginate che stroncatura, alla mia prossima regia?).

Che male ti fo? — avevano cominciato col dire. E poi finirono col non pagare l'ultima settimana agli attori. Un altro colpo di mano? No: un colpo di Maner.

Quando leggo sulle locandine «prezzi estivi», penso agli attori che, d'estate, mangiano meno.

A una prova, Gandusio — ubbidiente alla voce del suggeritore — dice la battuta di un altro attore.

«Scusa» gli dice. E riprova. Ma giunto allo stesso punto, gli ruba ancora la battuta.

«Fammi un piacere, Bettarini — dice allora Gandusio. — Lasciala dire a me. È l'unica battuta che so».

L'anno venturo Dina Galli farà la *Locandiera*. Eh sì.

Se ci pensate bene, il novanta per cento delle eroine di teatro e di cinema sono prostitute.

Sarebbe proprio ora che le prostitute si decidessero a sovvenzionarci, e ad incassare i diritti d'autore.

Giunto che fui davanti al botteghino del Mediolanum, affollato di giovani bramosi, il direttore Boccassini mi corse incontro agitando un biglietto: «Sono due poltronissime per lei. Prima fila. Bastano due? Ritorni presto, la prego. S'accomodi».

Poi mi svegliai. E andai al Mediolanum a comprarmi due numerati di galleria.

Se vi volete far amico Giulio Stival, ditegli che è dimagrato. Ma poi invitatelo a cena.

Da quando Bruno Arcangeli s'è messo a fare il capocomico, non credo più all'Arte pura. Credo solo alla pura Finanza.

Federico Collino recita con la pancia.

(Direte: e allora? Niente. Così).

Mi viene un dubbio. Alla prima visione di *Duello mortale* di Fritz Lang, il pubblico ha fischiato.

Mi viene un dubbio. Il film (che, salvo gli ultimi metri di pellicola, è un'eccellente pagina di cinema) è stato fischiato perché non ha convinto, o perché non ha convinto l'ennesima stottitura del «cattivo tedesco»?

In fondo, noi italiani sappiamo accontentarci di poco: se Ronconi vince il Giro di Francia, siamo pronti a firmare con gioia la ratifica del trattato di pace. I quattro (o i tre?) Grandi potevano pensarci prima.

Classifica Generale dopo la seconda settimana degli sbattitori di sigarette: Ettore Conti 11, Mario Feliciani 9, Franco Volpi 6, Mario Landi 5, Gianni Santuccio 3.

Notevole la conquista della maglia rosa da parte del giovane Conti, che ha evidentemente approfittato della momentanea assenza da Milano del più esperto Feliciani.

Sono le due di notte, ragazzi. E ho sonno. Non vi vergognate a non lasciarmi dormire?

Ma grima di lasciarci, amici, ripetiamo in coro: sia lodato il Piccolo Teatro. Sempre sia lodato.

E così facciamo contento anche Mario Apollonio.

Daniele D'Anza



A Locarno dopo il successo di «My darling Clementine»: Linda Darnell la principale interprete, e il direttore generale della M. G. M.

PLATEA MILANESE

## LOCARNO, ANDATA RITORNO

Questa volta ce n'è per tutti, attrici, attori, registi, classici, dialettali, sino ad un "47", che non è il morto che parla.

Ho lasciato a metà il Festival Internazionale del film di Locarno per godermi una catena di serate teatrali. Ne valeva la pena? Per non sentirmi del tutto a disagio, dirò di sì. E poi d'estate è bello muoversi; anche se è scomodo, piace viaggiare; le ferrovie svizzere poi non sono scomode — e allora tornerò a Locarno: è arrivata Linda Darnell, arriverà Marlène Dietrich... Vuol dire che, la prossima settimana, se sarà un'altra settimana di riprese «estive», allora — col permesso del mio collega cinematografico — vi parlerò del Festival di Locarno e di tutto il «teatro» delle sue dive.

Da un Festival all'altro

No, settimana ventura ci saranno delle novità; e al Piccolo Teatro perdipiù andrà in scena *Il mago dei prodigi* di don Pedro Calderon de la Barca. Ho visto qualche prova: sarà uno spettacolo eccezionale; e se è vero che, secondo la tradizione, un bel spettacolo non lo si sciupa durante la stagione estiva, sappiate che quel piccolo mago di Strehler compirà il prodigio di ributtarci in pieno inverno, hélas! soltanto teatrale.

Intanto, questa settimana è stata la quinta settimana

di repliche delle *Notti del Pira* di Salacrou. Con una novità: che il personaggio di Louise era interpretato con passione e lucidità esemplare da Elena Zareschi, dopo una sola giornata di prove. La Zareschi — sempre per la regia di Strehler — sarà la protagonista del *Mago dei prodigi* e di *Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni. Sarà un Goldoni tutto mimato nella misura della commedia dell'arte: è quasi certo che questo Goldoni sarà portato al Festival Internazionale di prosa di Praga.

Goldoni spiace ai comunisti

Il Goldoni sul valido tronco tradizionale si sa che oramai non sanno darlo che Baseggio e i Micheluzzi. I Micheluzzi sono tornati a Milano qualche settimana fa; e ora faranno un giro all'estero, pare in America. Da un estero più a due passi, dalla Svizzera, torna ora Baseggio; ed ha avuto eccellente successo. A Locarno e a Lugano parlavano delle sue interpretazioni goldoniane; ma il successo vivo è stato anche nella Svizzera interna.

All'Odeon, per ora, ha ripreso *Le baruffe chiozzotte* e *Sior Todaro brontolon* in

maniera estrosa e cordialissima, coadiuvato dalla modulata e graziosa sensibilità di Andreina Paul, dalla brava Leon Bert, da Carlo Lodovici dal Baldanello e dagli altri.

(Ma a proposito delle *Baruffe chiozzotte* è vera la notizia — divulgata del resto da un autorevolissimo settimanale qual'è «Oggi» — che il sindaco — appunto: comunista — di Chioggia ha rivolto una istanza al Governo perché sia tolta dalla circolazione o sia data almeno con un altro titolo la commedia di Goldoni, che secondo il suo parere suona offesa alla sana popolazione di Chioggia?)

Rebecca settembrina

All'Olimpia, debutto della compagnia Solari-Calindri, diretta da Ernesto Sabbatini. Ne avremo per tutta l'estate; e non la giudicheremo da questa commediola di Testoni, *Il quieto vivere*. Di calura in calura, il repertorio si farà più «estivo», ma sul settembre il repertorio sarà più ventilato. Vedremo, fra l'altro, la Solari in *Rebecca*.

Calindri è sempre pieno di estri pur nella martingala della sua correttezza professionale. Definizione «estiva»?

Ritrattino: Promessa, e veleno

Stava per scapparmi fuori un ritrattino di Calindri, ma sarà per un'altra volta. Questa volta voglio tentare quello di Santuccio. (Sì, è una promessa; una mezza promessa almeno. Ogni settimana, solleone permettendo, regalerò un ritrattino di attore, di attrice, o di regista o di critico. Ne può venire una galleria; ma non prometto che siano tutti regali graditi. Avrò delle grane; altre grane; e se a me facesse piacere aver grane? In un mondo in cui tutti procurano grane al prossimo, io voglio essere uno che le subisce — anzi che corre a procurarsene. Contento io! Del resto, il mascalzone è sempre quell'altro. Appunto: io per essere io, non voglio in alcun modo essere l'altro).

Crisi del primo attore

Avrei anche un fatto personale con Santuccio: devo a lui alcuni (non tutti) fischi per un mio atto unico, dove era protagonista. Lui dice di no; il mio dialogo era astratto — dice, e non è vero. Certo, una ragione c'era; un disagio, una insofferenza, ma quella sera recitò moltissimo. Le battute tragiche o drammatiche le giocava con un risolino... Caro Santuccio, il «risolino» di Ruggeri fa ridicoli troppi ruggerini. Questo sia detto in parentesi. Ma io ho capito qual era soprattutto il tuo disagio: tanto ti ho capito che non solo ti ho perdonato; ho riso. Tu non volevi fare il *cocu magnifique*; e quel mio personaggio, pur senza magnificenza, era un cornuto, un becco. Ma adesso voglio vendicarmi, e chiedere a Santuccio: perché, non appena come uomo, ma come attore, non accetti di essere *cocu*? Ti rispondo subito: perché tu, come uomo e forse più come attore, sei — e cioè puoi essere — un attore passionale. Quindi: non sei — non devi essere — un attore «moderno».

Dico moderno sullo schema tariato del moderno-borghese, il piccolo cinico, il piccolo snob, il piccolo blasé, come convenzionalmente l'ha messo di moda il repertorio francese e francesizzante (intendiamo: quella loro Francia di terz'ordine) di Ruggeri e di Cimara. Ecco, tu, come attor giovine ti eri messo, cosciente o no, compiaciuto o no, per quella via del personaggio moderno arido e caustico, e quasi puntavi ad una recitazione apassionale, giocata su un falso e fatuo distacco. La recitazione a denti stretti non è per te; non dico che debba puntare alle corde vocali della Comédie Française, ma finiresti male a imbarbirti e a limitarti su un repertorio convenzionale. Quest'anno, nei *Piccoli borghesi*, nell'*Albergo dei poveri* e ora nel *Mago dei prodigi* hai affrontato tre ruoli d'arte; ti avevo già visto in Skakespeare, so di un tuo Alfieri: credi, hai le qualità, la voce, il portamento per alcune interpretazioni classiche. C'è ancora qualche leggera opacità, ma hai una passione armata e difesa. L'ho già scritto altrove: non si tratta di essere o di diventare «grande attore»: si tratta di credere, o no, al «grande teatro». E sono così pochi a crederci, caro Gianni! Ho ancora nell'orecchio certi tuoi toni di perfetta passione del tuo La Fucelle di *Notti dell'ira*; anche dove la commedia non mi piaceva, avevi già l'autorità di farmela accettare.

Voronofizzato

Noce di cocco di Achard, è una vecchiaia cosa. Voleva essere una farsa freudiana; invece è una farsa, ancora divertente. Se non vive, cer-

(Continua a pagina seguente)

Raggi di luce per il vostro viso

Gli occhi sono la luce dell'anima: la bocca è la luce del viso!

Gli occhi illuminano la grazia: la bocca illumina la bellezza.

La cosmesi è sorta per rendere più fulgenti questi raggi di luce.

\* IL ROSSO VAN DYCK è stato creato per rendere più vivida la Vostra bellezza. Esso Vi dona il prezioso segreto del grande fiammingo, pittore inimitabile nella vivacità delle tinte e nell'indelebilità della loro durata: creatore immortale di superbe bellezze.



LEDA S. A. MILANO

VIA PIRESI N. 2 TELEFONO 50.041

# IL PUBBLICO CORRIDOIO

(BARI: TEATRO PETRUZZELLI: «MELODIE '47»). - Alberto Rabagliati folleggia sul palcoscenico. Vuole far dimenticare la sua mole. E le ragazze, in platea, dimenticano. Beate loro. Alberto Rabagliati canta. E le ragazze, beate loro, sognano. L'ugola d'oro della rivista sogna e le ragazze, tra la cupa disperazione dei parenti e dei vicini, cantano. E la cronaca nera registra gravi fatti di sangue.

Nella rivista *Melodie '47* le luci abbondano. Come le donne. «Tu sei la luce mia», sospira uno studente ad una magnifica donnina. La sala è al buio e lo studente s'avvicina sempre più alla luce. Insomma spetta col sopra e sotto, cioè sul palcoscenico e in platea.

Un vecchio commendatore dall'aria sbarazzina canticchia «Frou frou del tabarin», negli intervalli e mi confida che lui sì, è stato l'idolo del froufrouismo, il don Rodrigo delle celebrità dei locali notturni, l'uomo spezzacuore delle attricette che per guardarlo sbagliavano il passo ed erano licenziate senza battere ciglio. E languivano romanticamente d'amore in una ragnata soffitta.

Il complesso artistico comprende le sorelle Albertini e i fratelli Landi: i papà e gli zii sono stati lasciati a casa per gli acciacchi. Le 4 Broadway girl non furono scritturate da Albertone quando lasciò la terra di Truman laonde, come diceva l'erudito mio professore d'italiano, sono giovani e piacenti.

Anna Campori fa delirare un arzilla ufficiale in congedo della quarta fila. Il miserello si agita continuamente, tira fuori il fazzoletto dal taschino della giacca di gabardine grigio, lo tormenta, lo rimette a posto. Si liscia con gesto nervoso i tiratissimi capelli ma Anna Campori non lo nota. Alberto Rabagliati è onnipotente. E le melodie entusiasmano le signorine della platea che dopo un breve comizio decidono di costituirsi in fan. Vi aderiscono entusiasticamente, tra le prime: la elegantissima Ina Martino, la splendente Resa Dolci, l'ossigenatissima Etta Spadavecchia, la dinamica Bina de Sario, Mara de Sanctis in toletta verde nilo, Aria Salvemini dal vitino di vespa.

Invece parteggiano per Maria Noè: Gianni Grosso che ci tiene alla linea per far dispetto al cognome, Marchetto Maiorano argentovivo elevato al quadrato, Aldo Gigante detto maestro prego, Battista Altomare che ama la medicina perchè è di genere femminile.

**Roberto Chiusolo**

(Continuaz. da pag. precedente) **LOCARNO, ANDATA RITORNO** to è superstita di trovate. E poi Gandusio sa portare il suo personaggio ad una perfetta *singerie*. Sembra che reciti a soggetto; pesca nella buca del suggeritore, dietro le quinte, dappertutto, tanto che disorienta e impapera gli altri attori, ma certe sue musonerie, gli scatti, i balbettamenti, i falsetti, non lo trovano mai stanco. Sudato sì, ma mai stanco. E' dei pochi attori che ancora sappiano far ridere: un riso così fresco che non solo non ha la sua età, ma non ha neppure la mia. Chi è il suo Voronoff?

**Omaggio floreale**

Caro D'Anna, fiore apocrifo: ho letto i tuoi due fiori. Come fai a essere così spiritoso sotto questi 40

(GENOVA: SALONE DUCALE: «LA VOCE DI PAGANINI»). - G'orni sono, durante la ripresa notturna di una scena del medio metraggio omonimo nell'interno del Palazzo Ducale fu udita distintamente dai presenti — c'è chi giura in proposito — una voce sconosciuta. «Le mie Streghe! Le mie Streghe!» Sembra che a questo punto le numerosissime signore signorine presenti (arte e mondanità) si siano guardate l'un l'altra con evidente allusione e malcelata cattiveria, quasi a dar concretezza alla misteriosa invocazione.

La voce subito incalzò «Bravo! Bravo!» e tutti si volsero allora verso Renato De Barbieri che per volontà testamentaria del grande Nicolò — «solo un preclaro fra i preclari potrà toccare il mio magico Guarnieri del Gesù» — stava suonando, come di diritto, il violino del Maestro.

Dopo un attimo di reticenza le forze dell'ordine al comando del brigadiere dei vigili Urbani G. Gabellieri, si scatenarono a frugare per ogni dove, angoli ed ombre, per scoprire l'autore dello scherzetto. Nessun risultato. E allora? Chi aveva parlato? Molti ricordavano che Paganini aveva stretto in vita un patto col diavolo. Qualcuno parlava di medianismo. Più d'uno era sinceramente... preoccupato. Tutti volevano dir la loro, piuttosto eccitati. Il regista De Robertis concluse «Vedremo cosa avrà captato la colonna sonora».

In ogni modo se la vedano loro. Io mi limito a segnalare qualche nominativo delle persone che involontariamente hanno preso parte all'imprevista scena madre del film, anche perchè gli studiosi dei fenomeni ultraterreni sappiano eventualmente a chi rivolgersi per le indagini dell'eccezzionalissimo caso.

Eccoli: Vittoria Cefaly, violinista esimia, il dottor Mario E. Politi direttore dell'Orbis, la signora Anna Figliolini Ferrari, Augusto Silvestri, Marcello Turio dinamico ed irrequieto, la signorina Soldati, il dottor Giorgio M. Striglia, le sorelle Penco fragili ed ermetiche, il dottor Elio Balestreri, Luigi Vaccari, Fiamma Cefaly.

Tutti poi si sono ritrovati qualche sera dopo al G. O. G. ad applaudire l'Orchestra Sociale del maestro Silvestri ed ancora Renato De Barbieri, uomo del giorno. Argomenti trattati: la «Tzigana» di Ravel e la «4ª Sinfonia» di Dvorak. Ammiratissima, fra il pubblico, Pupa Frati da Como, inguainata in un estivo di seta disegnato a pianoforti a denotare musicalità e a promettere armonia.

**Giancarlo Zuccaro**

gradi di sole? Bravo; non aspettare troppo l'inverno a darci le tue nuove regie.

Si se permetti, è un fiore.

Quanto ai tuoi due fiori, ho voluto subito accontentarti. Come vedi ho citato Elena Zareschi: per la quale, tuttavia, in tutto un anno di lavoro, e dopo una decina di lavori, non ho scritto forse neppure una ventina di righe. Che sono niente, come vedi, se un celebre critico scrisse in una sola volta quarantasette righe per un'attrice in un unico lavoro. Per arrivare a quarantasette, almeno entro la fine dell'anno, vedi, devo ancora sgobbare. Su, dammi una mano, visto che anche tu stimi la Zareschi; e ne hai dato prova durante la regia di Mirra Efros.

**Giancarlo Vigorelli**

Per la signora  
e l'uomo elegante



Lavanda  
Brillantina  
Olyds  
Paris

perchè  
il ritocco  
sia perfetto



misticum fard

Otterrete un ritocco perfetto con una sfumatura di rossetto compatto per guance Misticum, che ammorbidisce i lineamenti, rivela il vostro tipo di bellezza, suggella il vostro fascino. Tra le dieci sfumature della tavolozza Misticum troverete il vostro tono personale.

TARSIA - MILANO



chi beve Litalol guadagna

anni di vita

LITAL S. A. - MILANO



Sviluppa  
ossigeno



IL SAPONE PURISSIMO

CHIOZZA & TURCHI S. A. MILANO

# AVVENNE DOMANI CALENDARIO

## Lunedì

● Il giovane regista Daniele D'Anza mette in scena l'*Amleto* per conto della Compagnia Donadio in 43' 27" e 2/5 di prove.

## Martedì

● A Milano, all'annuncio dell'imminente debutto di *Poppa*, gli operai delle acciaierie e Pa'ck si asserragliano negli stabilimenti e nemmeno l'illuminata parola del compagno Greppi riesce a farli tornare al lavoro.

● «Sipario» lancia una nuova inchiesta interrogando i «portacoste» sulla «crisi che travaglia questo nostro amato teatro».

## Mercoledì

● Si scopre, con grave scandalo, che la Compagnia Tofano-Torrieri non è partita per le lontane Americhe, ma è nascosta all'Albergo Amedei.

● Paolo Grassi invia a Guido Gittardi un vassoio di paste alla crema acquistate in un negozio Motta, accompagnandolo con un biglietto affettuoso in cui lo invita a cessare le ostilità.

## Giovedì

● Piero Pandolfini pubblica un articolo sul film francese. Tra gli altri viene, per un freudiano processo di associazione di idee, ripetutamente citato il film: *La Riva del Destino*.

● Un noto critico definisce Clara Auteri «un'attrice che ha molto Pepe».

## Venerdì

● Sensazionale debutto al Teatro dell'Arte di Romolo Costa. L'Amministratore della Compagnia, dopo lo spettacolo, invita a cena all'Orologio il pubblico.

## Sabato

● Chiusura della Fiera di Milano. Cordoglio in casa di Fausto Tommei.

Mario Landi



Virginia Field (Paramount)

## L'INNOMINATO:

# STRETTAM. CONFIDENZ.

● CORNEGLIO M. (MILANO). - Ah mille grazie per la segnalazione e mi permetta di segnalare, a mia volta, ai lettori di questi colonnini quanto riferisce il *Sabato del Lombardo* in un suo servizio da New York. Dunque il presidente di una società americana per distribuzione di film, che è un italiano neutralizzato, ha affermato, in un suo recente discorso ai distributori americani che, adesso, dopo Hollywood e Londra, Roma è il più importante centro mondiale di cinematografia e che la capitale italiana sta certamente al primo posto sul continente. «Dopo circa un quarto di secolo di ostacoli burocratici, l'industria cinematografica italiana emerge finalmente dal suo lungo periodo di forzata letargia con una mirabile ricchezza di nuove idee e di ambiziose mire. Sembra effettivamente di vedere finalmente ritratto il concetto sociale ed artistico di un Paese che lotta per la sua ricostruzione. Noi riscontriamo un miglioramento nella qualità, una migliore trattazione tecnica, migliori copioni, migliore regia...» Quasi a corollario di queste affermazioni che non possono se non inaspettarci, apprendiamo che la società distributrice presieduta dall'oratore, sta lavorando per portare sul mercato americano, altri venti film entro

l'anno e fra questi si parla di *Enrico IV*, della *Cena delle Basse*, del *Ponte dei sospiri*... Sogniamo o siamo desti, signor Cornelio? Ma questi tre film non appartengono (o ci sbagliamo?) al quarto di secolo di forzata letargia? Non si tratta dell'*Enrico IV* con Osvaldo Valenti, della *Cena* con Clara Calamai e Nazzari, del *Ponte dei sospiri* con Paola Barbara, Otello Toso, Spalla? Ma allora, come la mettiamo signor presidente della società distributrice?

● LIA R. (VARESE). - Parola d'onore non so nulla di nulla di questo nuovo concorso, la cosa mi è completamente sfuggita, e come farmi perdonare da voi adesso, dite, che posso fare per meritarmi ancora la vostra fiducia, dopo tutto questo? Ah maledetto l'uomo che ha fiducia nell'uomo, andava protestando con alti lai Geremia, così è detto nella Bibbia, ma Geremia, diciamo la verità, affliggeva l'umanità con le sue lamentazioni e profezie, era quel che si dice un potente menagramo, aveva torto a maledire la fiducia, il vecchio ebreo mezzo matto che non era altro. Ah dico la verità, andare in giro senza un poco di fiducia è come uscire di casa senza fazzoletto, non vi pare? Perciò, signora Lia, conservatela la fiducia vostra, anche se ignoro le modalità del «Concorso Daniele

*Cortis*, non si può sapere tutto a questo mondo, a questo piccolo mondo antico al quale appartiene il Castello, e se ne vanta. E grazie per l'obolo filatelico rinvenuto in cassetta: Idio, sempre benedica le mani che ve l'hanno lasciato, e che immagino belle.

● RICCARDINO MANZI (ANCONA). - Sicuro, ma bisognerà poi trovargli un nome, un giorno o l'altro: teatro radiofonico è un modo di dire che non potrà continuare all'infinito, diamine, è roba provvisoria. Una cosa è la radio, una cosa il teatro, così come un'altra il cinematografo. E così dunque, come il «teatro» cinematografico si è chiamato «film», ecco che il «teatro» radiofonico si chiamerà non so come, ma insomma in qualche maniera una volta o l'altra, si dovrà pure chiamare. Come dice, scusi, come ha detto? Che il nome lo trovi io? Davvero? Ah so ben che scherzava, signor Manzi, e non capisco che ci sia da scherzare con cose come queste della mass'ima serietà, e di questi momenti, poi!

● BRUNA STUDENTESSA (VENTIMIGLIA). - Il racconto che mi fa è straziante, davvero: immagino, immagino la tempesta nella sua festolina, durante le ore che precedettero l'arrivo di «Film» a Ventimiglia, e poi fino al momento della sua corsa all'edicola e... Do-

vette somigliare, in piccolo, si capisce, alla tempesta dentro il cranio di Jean Valjean, com'è nel racconto che Victor Hugo ne fa ne *I Miserabili* e che forse vedremo in dissolvenza nel cranio di Gino Cervi, prossimamente su questo schermo. Che stavamo dicendo? Che bisognerà mandare un maggior numero di copie di «Film» a S. Remo, tutte le volte che «Film» pubblica «corridoi» dalla città del sole e dell'oro, diciamo del sole e delle *fiches*. Sicché lei, mi dica, è rimasta con le pive nel sacco, quando, corsa a comperare «Film», ha saputo che il giornale era esaurito, era stato preso d'assalto, conquistato alla baionetta, travolto, annientato, raso al suolo (mica come Marsa Matruh, proprio sul serio) insomma divorato dalla clientela dei lettori nominati nel «corridoio». Bene, segnale all'amministrazione di «Film», l'amministrazione segnerà all'ufficio spedizioni, e l'ufficio spedizioni... A questo punto non prendo impegni, signorina: il mezzo più sicuro per mantenere la parola, è quello di non darla mai (Bonaparte prof. Napoleone).

● EMANUELE T. (NAPOLI). - Scriva all'Ufficio I.T.A. Roma, via Gesmundo 8, che ha un suo bollettino d'informazioni molto aggiornato ed il più preciso possibile, in fatto di indirizzi case estere di produzione cinematografica. E auguri per tutto il resto.

● GENNARO DA NAPOLI (NAPOLI). - Oggi 20 di giugno, Spadaro è a Firenze: Spadaro va concludendo in questi giorni il suo «tour de chant» con l'Orchestra Angelini che terminerà in Svizzera, con due concerti il 29 ed il 30 corrente, ecco le notizie di Spadaro giunte in Castello fino a questo momento, e prego immaginarsi.

● OSCAR NON LO SA (VIAREGGIO). - No, «Film» è finora, il solo settimanale illustrato italiano che ancora non abbia pubblicato fotografie, servizi, rivelazioni eccetera sulla ex-famiglia reale italiana: non so se ha rilevato che mai i nostri giornali, illustrati e no, si sono tanto occupati di Casa Savoia, come da un anno a questa parte, da quando cioè Casa Savoia ha cambiato casa. Gli italiani, signor Oscar, sono fatti così: basta privarli di qualche cosa, di qualsiasi cosa, piccola o grossa, dritta o storta, perché immediatamente ne sentano la nostalgia, il desiderio, il bisogno urgente: fino a ieri magari ne avevano fastidio, noia, schifo, o semplice indifferenza: oggi è come li avete privati del necessario a respirare; sono fatti, siete fatti, siamo fatti così, signor Oscar, non c'è barba di potenza umana o soprannaturale che possa operare il miracolo di trasformarci in gente di carattere, pazienza. E quanto al parere mio personale sulla faccenda, ebbene non ho nessuna ragione per nasconderle che sono perfettamente del parere suo, con il quale ho il piacere, signor Oscar, di rinnovare i sentimenti eccetera.

● SERENATA AL VENTO (CAGLIARI). - Non saprei, mia d'letta, e non è questione di cattiva volontà, o di tedio da parte mia, per carità, in Castello si riceve e si parla con tutti e di tutto, questo è l'imperativo, il poco imperativo usato, rimasto, di tutto quello che era impero un tempo. E solo questione di ignoranza da parte mia.

● NINO SPADA. (TRIESTE). - È stato in seguito alla petizione firmata da oltre dodici milioni di persone che Carmine Gallone ha deciso di dirigere il suo attuale film *La Traviata*, cosa crede, che l'abbia fatto di sua semplice iniziativa? Chi conosce Gallone, sa che don Garmino non è capace di cose simili.



## SANGUINANO?

### GENGIVE CHE SANGUINANO DENTI IN PERICOLO!!

La gengivite e la piorrea insidiano i vostri denti.

Andate dal vostro dentista e senza esitare adoperate la pasta dentifricia S. R.

Essa contiene **Sodio-ricinoleato** la cui efficacia preventiva viene riconosciuta dai più eminenti odontoiatri.

La pasta dentifricia S. R. proteggendo le gengive salva i vostri denti.

### PASTA DENTIFRICIA



S.A. STAB. ITAL. GIBBS MILANO

**film** È il più interessante settimanale di Critica Cinematografica Diffondetelo!

## TESSUTI STAMPATI DE ANGELI - FRUA

La De Angeli-Frua continua la produzione dei suoi famosi tessuti

COSTELLA, TELENE, FIOCLIN, ecc. (nomi depositati)

e andrà gradatamente aumentandola in modo da poter soddisfare la sempre maggiore richiesta dei Consumatori.

### • GARANZIA •

Per essere sicuri di comperare i veri tessuti De Angeli - Frua

### CONTROLLARE LA CIMOSSA

con impressi il nome depositato del tessuto ed il nome dell'unico fabbricante De Angeli-Frua.

I tessuti che non hanno questi contrassegni di garanzia sulla cimossa non sono

### DE ANGELI-FRUA



Non trascurate le vostre labbra, elemento essenziale di fascino e di giovinezza: per conservarle giovanili, fresche, lucenti, occorre adoperare un rossetto composto di ormoni vitaminici. Il rossetto LEBERT è l'unico a base di questo meraviglioso prodotto. Acquistate oggi stesso dal Vostro profumiere il rossetto LEBERT agli ormoni e constaterete che il vostro volto si irradierà di nuova luce.

## Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA: VIA REVELLO N. 55 - TORINO

DAL 1780  
**SAPONE**  
**OXIL-BANFI**  
**ALL'OSSIGENO**  
ACHILLE BANFI S.A.  
MILANO

Da Hollywood:



ALIDA  
in *Amante*  
...  
CINEMA DIA

"Guirro e Guirrociglio  
neudous il mio vino  
ludi meut, calile" -  
Alida Falchi

● ERNESTINA MAGGI (MILANO). - Wanda Osiris ha già raccontato ai lettori di questo giornale come fu che diventò attrice di rivista: ha già diffusamente riferito i motivi che la indussero ad adottare per la sua carnagione il colore giallo ocra attualmente sostituito dal perla-Vanda: quanto al colore, anzi al decolorare dei suoi capelli subrettistici, è probabile che la divina terrà un corso di conferenze non appena terminati i suoi attuali impegni teatrali, per invito della Pro-Cultura o di cose del genere. E prego immaginarsi.

● NANNI B. (BOLOGNA). - Perché risposte personali private, dal momento che questa è una rubrica già per conto suo strettamente confidenziale? Dove si andrebbe a finire col sistema delle risposte in busta chiusa, da aprire in alto mare come al tempo della Regina Isabella? Al fatto, al fatto, dice lei. Ci vengo: a Vittorio De Sica scriva a Roma, via Barnaba Oriani 3, è la cosa migliore, anche se Vittorio, in questo momento, non è a Roma, non importa, immagino che lei non avrà cose molto urgenti o indispensabili (per lui) da comunicargli. E prego si affuri.

● PIETRO MAURI (BRESCIA). - Mario Colli è con Ricci già da parecchio tempo, questa è la seconda stagione se non la terza, non prendo impegno di esattezza su questo punto: su lui sì, prendo impegno, su Colli voglio dire, del quale rispondo personalmente quanto a bravura precisione scrupolo studio e soprattutto gran volontà di far bene, progredire, farsi apprezzare, senza «fotte» per la testa, come si dice in linguaggio di palcoscenico di brosa. Che modo di parlare è questo, secondo lei: non ci faccia caso, i nostri comici di prosa dicono così quando si discorre di chi mette arie e si gonfia per conto suo senza plausibili motivi o ragioni, laddove sarebbe meglio che imparasse a recitare, quel trombone o quell'empiastrone che non è altro. Ma Colli! Colli è una gioia di compagno, di bravo ragazzo, di eccellente amico, oltre che attore di primissimo ordine, al quale un capocomico può affidare qualsiasi ruolo, sicuro di farli fare bella figura, come fa Renzo Ricci. E abbia pazienza se non mi dilungo, la gente potrebbe pensare chissà che sul conto mio: si leona, appena verrà fuori, il mio Meglio un Colli oggi che un Collino domani, dove è tutto raccontato e illustrato.

● VIVIENNE (ROMA). - Laura Solari è triestina, fin dal cinque gennaio di quell'anno in cui pensò di venire al mondo, e fece bene. Come fece magnificamente quando si ribellò ai desideri paterni (papà era scultore) che voleva farne una scultrice ed a questo scopo mandò la piccola Laura a Milano, a studiare scultura alla Accademia di Brera. Laura non disse né sì né no, venne a Milano frequentò Brera, ma siccome a quel tempo a Brera di cinematografo non se ne faceva (invece adesso se ne fa, almeno sulla lavagna e sulle dispense) Laura ogni mattina studiava sulla creta, e ogni pomeriggio e sera sulla Greta, proprio così, c'è poco da ridere. A quel tempo si viveva di Greta, senza di Greta la vita assumeva gli aspetti più insulsi e fastidiosi. Fu così che venne l'ora di Laura, venne precisamente sopra un orologio a cucù che maestro Camillo Cinque girava dall'omonima commedia di Alberto Donini resa quasi celebre da Giulio Donadio. Nel film, la parte del sergente napoletano era sostenuta da Vittorio De Sica, le due parti di donna da Laura nostra e da Oretta Fiume. Questi furono gli inizi cinematografici di Laura Solari, cognome d'arte molto diffuso in Italia, come Boyer in Francia, Po-

well in America, Stuart in Inghilterra, Guerrero in Spagna, Werner in Germania, Vianello al Lido di Venezia e Parodi in Sottoripa a Genova. Cordialità.

● R. FALUDI (CERNOBBIO). - Ma no, mio diletto, niente di «leggendario», niente di «gonfiato», «inventato di sana pianta» eccetera come lei dice: quando mai abbiamo detto o scritto o semplicemente pensato che Rita Hayworth è nata in Italia? Avanti, fuori le pezze giustificative, mio caro, altrimenti si fanno le solite meschine figure che di questi tempi visioniamo tutti i giorni, anche in alti loci, ma questo non c'entra con Rita Hayworth. Bene, e piacere vivissimo che lei l'abbia vista da vicino, e sfiorato il parafrangente sinistro della macchina della diva, e poi s'è fatto firmare la bolletta del gas con l'autografo, e insomma adesso è a posto e vuol darci delle lezioni. Dicevamo: chi ha mai parlato di nascita in Italia? A quest'ora, e anche prima di oggi, anche prima che lei si facesse firmare la bolletta del gas, sapevamo che Rita è nata a New York nell'ottobre del 1918, da padre italiano e madre spagnuola: «la figlia della spagnola» dissero di lei, in quei lontani giorni che la spagnola mieteva centinaia di migliaia di vittime in tutto il mondo, sotto forma di febbre, e chi doveva dirlo che dopo trent'anni quella febbre doveva ripresentarsi sotto forma di tifo, mietendo ancora centinaia di migliaia di vittime innocenti, fra cui gli utenti del gas di Cernobbio che girano il lungolago con la bolletta in sacoccia?

● GINA MORETTI-PILLA (MILANO). - Giusto, anche io ho rilevato l'inizio dello scopiazzamento-titoli, con queste recenti *Manette e fiori d'arancio* che vengono a scopiazzare senza ragione *Arsenic e vecchi merletti*, e speriamo bene che la serie delle scopiazzature brillantemente iniziata non si arresti, perbacco: abbiamo speranza, nutriamo abbondante fiducia che gli scopiazzatori non vorranno farci torto e persevereranno: attendiamo da un momento all'altro *Vetriolo e rose di maggio*, *Spaghetti e pantaloni di gabardine*, *Raffredore*, e *presidenti di repubblica*, e cose del genere. E grazie dell'obolo filatelico a nome dei miei poveri.

● GEMMA VIVIANI (ROMA). - Ho letto anche io, e può immaginare il giubilo, che fin da ora pervade l'anima mia: pel prossimo anno si annunzia la ditta di prosa Kiki Palmer-Umberto Melnati, e non sappiamo ancora se ridere o piangere al momento. Il bello è che rideremo o piangeremo quando andremo a sentirli? Questo è il problema, perché i casi saranno due, precisi come la Kiki e Umberto, due bei casi, c'è niente da dire. Insomma vedremo una Palmer comica, ovvero, un Melnati drammatico? E messici su questa strada, chi ci vieta di auspicare una Maltagliati-Dapporto, una Maresca-Benasasi, una Torrieri-Totò, una Ferrati-Marcheselli e che so io? Ah l'avvenire, signora Gemma! E la pagina aperta della vita è bella, ma più bella è la pagina sigillata! (Panzini prof. Alfredo).

● TIFOSISSIMO GELOSO (CASERTA). - Ma Robinson è cognome diffusissimo in America, fin dai tempi di Crusé, s'immagini lei. E presentemente Edward Robinson è una cosa, Bill Robinson un'altra, e presumibilmente Charles, George, Jack, Mickey e Fred Robinson, altre cose per loro conto. Quanto a Bill, il suo cartellino segnaletico dell'archivio in Castello reca: direttore d'orchestra ritmica, musicista cantante fantasma, colorito cioccolata, altezza 1,78, segni partecolari: tatuaggi sul posteriore.

L'Innominato

L'Olio solido Coty dà il giusto tono del color di Sole

una base ideale per la cipria

«Lara» pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO

Jodoni

donna luce al sorriso

CHIOZZA - TURCHI S.A. - MILANO - VIA PIRANESI 2

ARANCIO LAVABILE

assorbenti

Augusta

AZZURRO SOLUBILE

dentifricio FLAVIO

baglior di neve fra due labbra ardenti!

FLAVIO

VOLETE CRESCERE?

Aumentate la vostra statura (anche le gambe) con l'allungatore medico-meccanico-garantito SUPER STALTO "V.S."

Già dopo la prima applicazione un successo misurabile - Aumenti fino a 16 cm. - Migliaia di attestazioni - Prezzo L. 4850. - Inviare vaglia o spedizione contrassegno - Discrezione - Gratis opuscolo con fotografie.

Concess. Ditta LINTHOUT - Cortina d'Ampezzo, 103

39

quale profumo, Signore? - Lavanda Linetti, naturalmente ....

LAVANDA LINETTI

LINETTI-PROFUMI VENEZIA

*Alpe materna mi dono il respiro.....*



# FIORITA DI LAVANDA SOFFIENTINI

Subito dopo *Nebbie insanguinate, Onde insanguinate*. Titoli da tempi che corrono.

Però, quest'altra mano di vermiglione è data sullo schermo con perizia e misura. Il regista Edwin L. Marin sta attento che la tinta non coli e il pennello non sbavi.

Più del cruento fattaccio marinairesco che mette in moto la faccenda, interessa la serrata indagine che ne deriva, condotta da George Raft con guappesca eleganza e scattanti morbide animalesche movenze, in un ambiente canagliesco, fra le perfide malle di Claire Trevor e gli allettamenti casalinghi di Signe Hasso. Il manierismo del genere risulta più di una volta abilmente mascherato dall'irruenza dell'azione.

C'è ancora il Raft, accom-

CARLO A. FELICE: 7 GIORNI A MILANO

## GLI AMICI CELIA E TREVOR

pagnato a James Cagney, al centro di *Morire all'alba*, in veste di delinquente e di forzato. La storia complicata e non sempre attendibile, si parte, un'altra volta, dalla corruzione delittuosa della vita pubblica americana che gli americani stessi vanno da tempo mettendo in scena con una specie di ostentato sadismo. Vero è che il buono e il giusto finiscono sempre per avere il dovuto riconoscimento; ma a non sentirsi nella realtà, corazzati al modo dei personaggi dei film contro le cazzottature, le revolverate, le torture delle prigioni, gli allettamenti o le minacce dei filibustieri, dev'essere, tagliù, un bel pasticcio.

\*

A causa della bella larga zgomata faccia mongolica, Gene Tierney è tenuta regolarmente a far da meticcia. Eccola ora in *Ragazza cinese* con un padre giallo e grinzoso come una castagna secca, dedito a inculca-

re eroicamente e col finale sacrificio di sé, ai piccoli connazionali, la devozione alla patria minacciata. Anche la fanciulla si volge con trasporto alla medesima infervorata predicazione, staccandosi per recare il verbo nelle plaghe più minacciate, dall'amato bene americano e rendendo anche lei la bella anima a Confucio sotto uno strepitoso bombardamento. Scchè l'innamorato, che non aveva voluto saperne fino a quel momento di immischiarsi nell'iradiddio dei contendenti se non per il proprio personale tornaconto e basta, imbraccia, in velenito di colpo, una mitragliatrice abbandonata e se non lo fermasse la parola « fine » accenderebbe in rogo, tutta in una volta, la flotta aerea della detestabile maestà imperiale nipponica.

Il film deve risalire ai tempi in cui, non ancora ufficialmente in guerra, l'America faceva propaganda per arruolare aviatori volontari da mandare a dar man forte alla Cina. E risente spesso del movente e dello scopo. Ma dove la retorica consueta in siffatti lavori è meno turgida e quando il convenzionale esotismo non ha il sopravvento nella scena, Henry Hathaway riesce a simulare una certa animazione di sentimenti e di personaggi.

La Tierney sfugge ancora a una definizione, alterando modi di elementare istrionismo ad alcune espressioni concentrate, le quali, prese a sé, sta ebbero a indicare un temperamento abbastanza dotato.

Il terzo Montgomery in circolazione (George, dopo Robert e Douglas) è un giovanotto senza numeri speciali né artistici né somatici. In certi momenti somiglia un po', in bello, a Clark Gable, senza però riuscire altrettanto comunicativo. Victor Mac Lagen se la cava da quel filone che è anche quando tira via.

\*

Bisognerebbe levare di sana pianta da *Breve incontro* le discorse fuori campo, rese anche più petulantanti e fastidiose dal doppiato pieno di pretese interpretative. Bisognerebbe ridurre di metà, meglio di tre quarti, l'intervento dell'amica fatua e pettegola che esaspera l'angoscia della protagonista al momento del distacco dall'amato, perché disperde malamente la commozione raggiunta. Bisognerebbe condensare nell'essenziale i dialoghi iniziali dei due e, invece, giustificare con qualche particolare di più la loro subitanea reciproca attrazione. Sarebbe infine da rappresentare in modo del-

tutto diverso la ragione che li separa il per il e, poi, per sempre proprio nel momento in cui stanno per scordare ogni ritengo. L'imtemporale anticipato ritorno del dottore, proprietario dell'appartamento dove irresistibilmente attratti, si sono dati appuntamento, è troppo esuberante e congegnato per inserirsi in modo persuasivo e così determinante in una storia tutta puntata sull'intimo.

Senza queste mende si sarebbe di fronte a un film completamente fuori dell'ordinario. Anche con queste mende, resta lo stesso un film da considerare con molto rispetto.

Una borghesuccia qualunque, paga, fino a un certo giorno, della sua semplice chiara tranquilla vita di brava moglie di un brav'uomo, di mamma affezionata a due bambini affettuosi, tutt'a un tratto s'infiamma per un dottore incontrato per caso, anche lui comunissimo di aspetto, di mente e d'animo, anche lui, fino allora, quieto marito e tenero padre. La piacevolezza delle prime conversazioni fra di loro, la letizia delle prime parche colazione, insieme, al ristorante modesto, si mutano a poco a poco in patema d'animo, in orgasmo, in turbamento che si fa, mano mano, addirittura tormentoso,

perché la passione, rivelandosi, diventa causa di vergognosi sotterfugi, di umilianti bugie, di irrispettosi commenti e, coltivata, sarebbe motivo di volgari accomodamenti per entrambi, di immeritata pena per gli altri: altri esseri ignari e, sia pure molto diversamente, ancora amati. Coraggiosamente, i due, salvano la dignità del loro stesso sentimento, separandosi.

David Lean racconta cinematograficamente con delicata varietà di toni questo caso lineare intreccio fornitogli da Noel Coward. Celia Johnson e Trevor Howard lo interpretano con tanta spontaneità da restare impressi come due compassionevoli amici che ci abbiano confidato in segreto la loro ambascia.

\*

Neppure su Miriam Hopkins gli anni hanno fatto gran gusto. In *L'amica di Sherman* è tuttora molto piacevole, oltre che più brava di una volta. Spiacevole, come sempre, fisicamente, Bette Davis. È sviata, perché, troppo convinta della sua troppo decantata bravura, gigioneggia. È il film, tutto teatrale, le dà corda con le presuntuose velleità psicologistiche, le melense tirate sentimentali, i gesti sdolcinati di misconosciuta bontà, le pose caricate di rinuncia.

C'è, poi, che a rendere inaccettabile la contesa femminile su cui si impernia la faccenda, infuiscono le stesse ragioni del contendere: due uomini, cioè, che è meglio perderli che trovarli.

Carlo A. Felice



## EULALIA

LA CIPRIA DI GRAN LUSSO  
PER LA SIGNORA ELEGANTE

**IL MONDIALE  
RICOSTITUENTE  
ISCHIROGENO**  
dà forza e benessere  
VINCE LA SPOSSATEZZA  
comunque prodotta  
**FORTOGENO**  
NUOVO PRODOTTO DI  
O. BATTISTA-NAPOLI

**CAPRICCIO**  
ESTRATTO E COLONIA  
DALL'INEBBRIANTE PROFUMO DI FORESTA  
È IL PRODOTTO SUPERLATIVO DELLE  
«CREAZIONI Dott. A. GANDINI» - ALESSANDRIA



GALLERIA DI «FILM»  
**Martha Wickers**  
(Warner Bros)